ANNO 60 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Giovedì 11 Marzo 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 60

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero Esclusa la Francia	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
[illegible]	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero Esclusa la Francia	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Spedire vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Casone San Teodosio

Trecento famiglie torinesi hanno inviato al Ministro degli Interni on. Federzoni questo telegramma, che non potemmo far noto prima di oggi ai lettori della nostra cronaca:

« A S. E. Federzoni, Ministro Interni - Roma. — Trecento inquilini e famiglie casseggiato San Teodosio borgo San Salvario, Torino, pensionati, impiegati, operai, vedove, ex-combattenti, fiduciosi alto senso giustizia e umanità Governo nazionale, rivolgono viva preghiera V. E., perchè compiacciasi intervenire contro inimia speculazione proprietario casa, procedente vendita alloggi e conseguente sfratto in massa inquilini impossibilitati compera ».

Il caso non è nuovo, purtroppo: sfratti a blocchi se ne sono già veduti nella nostra e in altre grandi città. Ma a trecento famiglie d'un colpo non si era ancora arrivati, crediamo; tutto un alveare umano, questo casone torinese di San Teodosio, che si rovescia sulla strada per farle vuoto da cima a fondo, via tutti con la propria roba, al 30 giugno, chè lor signori non hanno voluto saperne di mettersi al sicuro acquistando l'appartamento! Lor signori — quei trecento capi famiglia del casone — sono operai e impiegati. L'appartamento potevano acquistarlo pagando della miseria: al quinto piano, per esempio, sopra il cornicione, non più di 10 o 11 mila lire per ambiente... E la cronaca informa che il casone di San Teodosio, costruzione economica, fu edificato venticinque anni fa, quando il costo di ogni stanza non poteva risultare molto superiore alle mille lire. In venticinque anni di affitto è probabile che i proprietari abbiano già ammortizzato il capitale da essi impiegato nella costruzione; comunque, rivendendo oggi a quei prezzi, si tratta per lo meno di raddoppiarlo, tenuto conto della svalutazione della moneta. Ma non è l'affare del proprietario o dei proprietari che pubblicamente interessi: se mai, potrà interessare l'agente del fisco di cui il ministro Volpi ha minacciato la visita ai padroni « rapaci ». Quel che interessa è l'affare dell'inquilino; e questo è davvero un brutto affare, nel quale la minaccia fiscale ai proprietari non può nulla, se pure, in sviluppo di tempo, essa non verrà, realizzandosi, a determinare ulteriori esigenze padronali. Ora, il caso torinese denunciato al Ministro degli Interni è di quelli che superano l'interesse della cronaca cittadina non soltanto per l'entità dello sfratto collettivo, ma anche e soprattutto per le circostanze tipiche del fatto, le quali, mentre scoprono uno dei lati più aspri della crisi — quello della vendita degli appartamenti — riconducono a considerazioni d'ordine morale e politico d'interesse nazionale.

In linea di principio, sulla vendita degli appartamenti, in luogo dell'affitto, non c'è nulla a ridire. Ognuno che possiede una casa è padronissimo di venderla, se e come trova chi gliela compra. Questione di convenienza economica; e la convenienza deve esserci stata, in questi ultimi anni, se la vendita ha battuto su larga scala « l'appigionasi », specie per le case signorili, per le case di nuova costruzione. Anzi, il sistema ha consentito la prima ripresa edilizia nel dopo-guerra; chè tante ricchezze accumulate con la guerra hanno creato tutto un vasto ceto di gente danarosa, che dall'affitto della soffitta ha potuto passare all'acquisto del piano nobile, beati loro! Ma in linea di fatto, trattandosi della casa — cioè di un genere di assoluta necessità per tutti, poveri e ricchi — bisogna vedere quale effetto d'ordine generale il sistema della vendita produce nell'attuale situazione di crisi. Un effetto peggiorativo, indubbiamente, in quanto limita la già scarsa disponibilità degli alloggi alle borse privilegiate, a coloro che, disponendo di un capitale, possono, anche senza convenienza economica, sacrificarlo pur di assicurarsi una casa, ma che sono una minoranza in confronto degli altri, che nessun capitale posseggono e non possono comperare nè bene nè male. Va bene che, a lungo andare, con l'esaurirsi delle borse capaci, la convenienza di vendere cederà nuovamente il posto a quella di affittare; ma in tempi come questi, con la perdurante penuria di case, con tante famiglie in aria, non è possibile rimettersi alla naturale lenta risoluzione del gioco economico, intanto che ogni appartamento sottratto alle piccole e medie borse vuol dire una famiglia di più sulla strada. E gli appartamenti che oggi si sottraggono col sistema della vendita a chi non può che prenderli a pigione — sia pur cara — sono moltissimi nelle grandi città; dacchè l'uso di vendere invece di affittare s'è andato estendendo dalle case nuove alle case vecchie, dagli alloggi signorili agli alloggi modesti, ed eccolo ora in voga anche nelle case popolari, dei lavoratori, dei poveri, come è provato non soltanto dal caso del « casone » torinese.

E qui la faccenda si colora di atroce ironia. Il padrone del falansterio, della casa popolare, della casa operaia, che pone all'inquilino l'alternativa di acquistare l'alloggio o di andarsene, arriva allo sfratto nella maniera più odiosa: attraverso la beffa alla povertà. Perchè è vera canzonatura l'andare a proporre a dei salariati, a dei modesti impiegati, a famiglie senza beni di fortuna, di acquistare la casa per diecine di migliaia di lire, che essi non hanno, e il padrone lo sa bene che quei suoi inquilini non li hanno i biglietti da mille! Che se poi non è intenzionalmente proprio una burla, un brutto mezzo di arrivare allo sfratto del vecchio inquilino per avere mano più libera nell'affittare ad un nuovo, vuol dire che il padrone, abusando della restituitagli libertà, fa sul serio, tutto in una volta, il suo bel colpo speculativo col realizzare nella vendita effettiva dello stabile un lucro eccezionale. In un caso come nell'altro, sia la beffa o sia il colpo, il proprietario fa qualche cosa che è tutto il contrario di quel che ripetutamente gli ha raccomandato il Governo: invece di « moderare » la crisi, la inasprisce.

E, appunto, questa crescente disinvoltura di tanti padroni di casa nel non preoccuparsi affatto dei moniti superiori intesi a contenere la crisi determinata dal ripristino della libertà dei fitti, nell'approfittare senza alcun scrupolo della libertà loro concessa, che richiama ancora una volta alla questione morale e politica d'ordine generale. Gli stessi organi fascisti insistono nel denunciare come iniqua, intollerabile, la condotta di molti padroni di casa, che l'Associazione dei medesimi non riesce a disciplinare, venendo meno così ad un impegno pubblicamente assunto, nonchè ad ogni ragion d'essere sindacale. Il presidente della Federazione nazionale dei proprietari di case ha avuto certo una bella idea in questi giorni: si dia loro gratuitamente o quasi delle aree fabbricabili, e allora sì che essi si daranno interamente a fabbricare... case popolari! Ma non si chiede tanto sacrificio alla « benemerita Associazione presieduta dal gr. uff. Stucchi » — come scrive Il Popolo d'Italia. Basterebbe che i proprietari di case non « distruggessero » le esistenti case d'affitto, come stanno oggi facendo quelli di loro che praticamente e momentaneamente le rendono inabitabili ai non abbienti, ai lavoratori, sia con l'affare delle vendite, sia con gli [illegible] insostenibili aumenti della pigione. Basterebbe che le Associazioni dei proprietari di case, constatata la propria assoluta impotenza a disciplinare la crisi si risolvessero a chiedere esse stesse al Governo — come sarebbe dovere di lealtà — l'istituzione di Commissioni paritetiche, le quali esercitassero sul serio quell'ufficio moderatore e conciliatore contro gli abusi dei « rapaci », che le spontanee Commissioni fatte di soli padroni di casa evidentemente non esercitano, non possono esercitare. Ma non solo il presidente dei padroni di casa si è guardato bene fin qui dal proporre l'istituzione delle Commissioni paritetiche, universalmente invocate, ma si è ad esse pronunciato recisamente contrario, ponendo la... questione di fiducia.

Ebbene, la questione di fiducia è ormai bell'e risolta per conto della pubblica opinione italiana. La fiducia nelle Associazioni di proprietari e nei loro posticci organi inconcludenti è ormai scossa anche nei più ottimisti. Resta da attendere l'auspicato intervento governativo perchè, mancando a tanti padroni di casa la « moderazione » cui furono invano sollecitati, quella moderazione, « secondo giustizia e umanità », venga a tutti imposta, ai fini stessi del decreto con cui si volle ristabilire la libertà dei fitti: « per avviare a soluzione definitiva la crisi degli alloggi », non certo per arricchire quei padroni di casa tanto ingordi, che, se si potesse retrocederli oggi alla condizione d'inquilini,.. di se medesimi, non si darebbe loro che una parte del meritato castigo.

Borsa e industrie

Roma, 10, notte.

Si annuncia che in fine di settimana avrà luogo a Roma un convegno nazionale di agenti di cambio. Si riuniranno i membri del Consiglio generale della Federazione, sotto la presidenza del comm. Renato Sacerdoti, assistito dal direttore generale dottor Angiolini. Vi saranno inoltre tutte le rappresentanze dei Sindacati delle Borse italiane. Quale lo scopo della riunione? Si ricorderà che, dovendosi tener conto della scarsità del denaro disponibile sul mercato finanziario per le operazioni di riporto in Borsa, una parte dei provvedimenti De Stefani per le Borse — tra cui le norme relative alla costituzione dei consorzi di agenti di cambio — era stata successivamente prorogata al primo aprile 1926. La riunione, che avrà luogo in fine di settimana, oltre ad un esame della situazione del mercato finanziario, si propone di studiare e di concretare, tenendosi in contatto con gli uffici competenti del Ministero delle Finanze, il migliore modo per l'entrata in vigore dei provvedimenti stessi.

Il decreto sugli aumenti di capitale

Intanto, da fonte ufficiosa, si apprende che domani sarà firmato dal Sovrano il decreto per disciplinare l'aumento di capitale delle società per azioni, decreto già annunciato nei giorni scorsi. In un chiarimento ufficioso, pubblicato dalla *Tribuna-Idea Nazionale*, è detto che « il nuovo provvedimento tende a armonizzare il ritmo del mercato a quello industriale ». A tale scopo mirava anzitutto — secondo la *Tribuna* — il provvedimento di riduzione del mezzo per cento dell'interesse sui Buoni del Tesoro, riduzione che già avrebbe cominciato ad avviare il risparmio verso gli investimenti industriali. Il secondo provvedimento è costituito dal telegramma circolare del ministro delle Finanze, in accordo con quello dell'Interno, provvedimento col quale si disponeva che gli agenti di cambio venissero invitati ad astenersi dal raccogliere voci infondate, ed astenersi anche da qualsiasi azione che potesse influire sul mercato, deprimendolo artificiosamente. Con questo telegramma circolare si disponeva anche che venissero individuati i propalatori di false notizie, e denunciati all'autorità giudiziaria per le sanzioni di legge. Il terzo provvedimento è costituito dalla istituzione, avvenuta a Milano, del Consorzio tra le grandi banche, per la difesa del mercato dei titoli industriali. Il quarto provvedimento è il decreto che sarà firmato domani, per disciplinare l'aumento di capitale delle società anonime. Al riguardo, la nota esplicativa della *Tribuna* dice:

« Questo decreto non vuole rappresentare un intervento del Governo sul mercato — come si potrebbe erroneamente ritenere — ma rappresenta una previdenza di carattere esclusivamente e puramente finanziario. Sarà opportuno ricordare che gli aumenti di capitale delle anonime erano avvenuti in specie in questi ultimi anni con un ritmo un po' troppo veloce: tanto è vero che nel 1925 i capitali delle anonime si sono accresciuti di oltre tre miliardi di lire, in confronto del 1924; e nei primi mesi del 1926 sono cresciuti di oltre un miliardo, dando a prevedere un incremento superiore a quello consentito dalla reale capacità di assorbimento dell'economia nazionale. Il decreto in parola, mentre tende a mantenere in un ritmo adeguato lo sviluppo dell'industria — che è nei propositi del Governo di favorire e non frenare nella sua ascesa — rappresenta anche un utile provvedimento nei riguardi della disponibilità del denaro e della circolazione. Inoltre esso costituisce un interesse dello stesso azionista, perchè vuole portare un ritmo ordinato e razionale nel capitale delle società per azioni. Se è vero che dall'aumento di capitale l'azionista può trarre vantaggio, con la opzione che gli viene accordata, è altrettanto vero che l'aumento stesso obbliga poi il portatore delle azioni a disfarsi degli altri titoli, che possegga, per potersi giovare del diritto di opzione, creando in questo modo un disordine inevitabile nei mercati dei titoli, che fa scontare al portatore dei titoli il suo vantaggio con un danno. Il decreto contiene disposizioni restrittive per tre mesi, cioè fino al 30 giugno 1926. In questo periodo, se si vorrà realmente agevolare l'opera del Governo e giovare all'economia nazionale, le società dovranno astenersi dal chiedere aumenti di capitale, inquantochè è intendimento del Governo di concedere la facoltà di aumenti solo in casi davvero eccezionalissimi ».

Lo zucchero

La stessa *Tribuna* illustra poi il decreto che istituisce il dazio protettivo sugli zuccheri, già da alcuni mesi atteso, e cioè da quando si era saputo che il memoriale degli zuccherieri aveva trovato in sostanza favorevole accoglienza al Ministero delle Finanze. Dopo rilevato che non si tratta di un nuovo protezionismo saccarifero, ma di un altro passo verso la integrale applicazione del dazio protettivo prevista dalla nostra legge doganale (finora però sospesa), la *Tribuna* scrive:

« Il beneficio di questo nuovo provvedimento sarà risentito dalla campagna bieticola, e cioè da un complesso che per la valle Padana rappresenta circa mezzo miliardo di lire all'anno di salari, e costituirà un notevole coefficiente di incremento alla produzione agricola, alla quale la coltivazione della barbabietola serve da coltura di rilievo. Inoltre dalla minore importazione di zucchero estero la bilancia dei pagamenti italiani risentirà un beneficio, la cui portata può commisurarsi tenendo presente che nel solo anno 1925 abbiamo dovuto procurarci, per spedire all'estero, 2 milioni di lire sterline (240 milioni di lire italiane), per i pagamenti di fatture di zucchero ».

Il giornale ufficioso assicura infine, e ciò è molto importante, che il Governo si è assicurato le più assolute garanzie che il prezzo dello zucchero, in seguito all'istituzione del dazio, non subirà aumenti.

Il Comitato per l'emigrazione interna

La *Tribuna* dice che è stato firmato dal Re il decreto circa l'emigrazione interna, formulato su proposta del capo del Governo, di concerto con i ministri dei Lavori Pubblici, delle Finanze, dell'Economia Nazionale, dell'Interno e delle Comunicazioni. Il decreto istituisce, alle dipendenze del capo del Governo, presso il Ministero dei Lavori Pubblici, un Comitato permanente per le emigrazioni interne, composto dal commissario generale per la emigrazione, dal presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, dal direttore generale delle opere idrauliche e di bonifiche, dagli ispettori generali per le ferrovie secondarie, tramvie ed automobili, dal direttore generale dell'agricoltura, dal direttore del lavoro, dal direttore generale del credito, dal direttore generale dell'amministrazione civile, dal direttore generale della sanità pubblica, dal direttore generale della cassa depositi e prestiti, dal direttore generale delle Ferrovie dello Stato, dal direttore generale della marina mercantile, dal presidente della Confederazione delle Corporazioni fasciste, dal presidente della Confederazione generale fascista dell'industria, dal presidente della Federazione dei sindacati agricoli fascisti, dal presidente della Federazione italiana delle bonifiche, dal direttore generale dell'Opera nazionale dei combattenti, dal direttore generale della Cassa nazionale delle assicurazioni sociali. Il Comitato ha per iscopo di studiare e proporre i provvedimenti necessari per agevolare il flusso emigratorio dalle provincie del Regno con popolazione abbondante verso le provincie meno abitate del Mezzogiorno e delle isole, suscettibili di una più alta produzione industriale e terriera. Le riunioni del Comitato per la emigrazione interna sono presiedute dal ministro o dal sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici.

L'imposta sul valore locativo a Roma

Come è noto la tassa di famiglia era stata abolita con provvedimento legislativo. Essa avrebbe dovuto essere sostituita o dalla addizionale all'imposta complementare sul reddito, o dalla tassa sul reddito consumato. Successivamente, per effetto delle disposizioni contenute nel R. Decreto dell'ottobre 1925, i Comuni vennero autorizzati a sopperire al gettito della tassa di famiglia, o con il mantenimento dell'addizionale alla complementare, integrata transitoriamente con la tassa di famiglia limitatamente ai contribuenti non soggetti all'imposta complementare, o con l'imposta sul valore locativo delle abitazioni da loro dipendenti. Secondo quanto stamane pubblica il *Messaggero* sembra che il comune di Roma preferisca l'adozione dell'imposta sul valore locativo, la quale avrebbe decorrenza dal primo gennaio dell'anno in corso. L'imposta è dovuta da chiunque tenga a sua disposizione nel territorio comunale, una casa o un appartamento con mobili propri o d'altri, anche quando occupi saltuariamente o no la casa stessa. L'aliquota dell'imposta sarà proporzionale e giocheranno vari elementi di degressione. Vi saranno naturalmente delle esenzioni, come ad esempio le costruzioni rurali, esclusivamente destinate all'abitazione dei coltivatori, le botteghe, gli opifici, i locali per l'esercizio delle professioni e gli stabilimenti di industrie e i locali degli uffici pubblici, dei collegi, convitti, scuole pubbliche e private, società operaie di mutuo soccorso, stabilimenti di beneficenza, ecc. Il giornale esprime il parere che il gettito proveniente dalla tassa stessa, sarà certamente inferiore a quello della tassa di famiglia.

Una società per la difesa dei Titoli

Milano, 10, sera.

Ieri presso la Banca Commerciale Italiana si è costituita la Società finanziamento titoli con 100 milioni di capitale; collo scopo di difendere il mercato dei valori da manovre speculazioni. Il Consiglio di amministrazione della nuova Società è costituito come segue: gr. uff. Giuseppe Toeplitz, presidente; gr. uff. Carlo Orsi, vice-presidente; gr. uff. Domenico Gidoni, gr. uff. Carlo Vittorio Vitali, comm. dott. Settimio Sampò, comm. Gustavo Alberti, comm. Mario Perza, avv. Enrico Basola, consiglieri.

Finanziamento d'un nuovo gruppo di case a Milano

Milano, 10, notte.

Indetta dal sindaco si è tenuta nel pomeriggio una riunione a Palazzo Marino dei rappresentanti di tutti gli istituti di credito cittadini per prendere accordi per finanziare il nuovo gruppo di costruzioni già predisposto dall'istituto delle case popolari. Per quanto la seduta non sia stata pubblica, consta che il finanziamento di detto istituto è stato raggiunto.

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 10, notte.

L'assenza di Caillaux dalla lista dei nuovi ministri francesi e la soluzione alquanto provvisoria della crisi hanno influito un poco sullo Stock Exchange. L'ultima quotazione del franco è stata di 132,50 con un sensibile deprezzamento su quella di 24 ore prima. La lira italiana ha chiuso a 121,10, ed il franco belga a 107.

Il caso cinese

Pekino e Tientsin isolate

Le proteste degli ambasciatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 10, notte.

Le complicazioni della guerra civile nella Cina settentrionale, tra Pechino e Tientsin, hanno coinvolto negli ultimi giorni anche i forti di Taku, che guardano la foce del fiume Peiho. Questi forti sono stati occupati dalle truppe nazionaliste, le quali hanno intimato a tutti i piloti del fiume di cessare il pilotaggio In altri termini, la vita, nella zona che dal mare raggiunge, per il tramite del Peiho il porto di Tientsin e quindi anche gli immediati accessi di Pechino, è immobilizzata. Le truppe che occupano i forti di Taku aprono il fuoco senza misericordia contro qualunque nave o scialuppa che tenti di violare il blocco. Tientsin e la capitale della Cina si trovano in tal modo definitivamente tagliate fuori dal resto del mondo. I corrieri postali non funzionano da un paio di giorni.

Gli addetti diplomatici delle potenze a Pechino stanno conferendo intorno a questa straordinaria situazione. Essi minacciano di intervenire energicamente. Infatti, un cablogramma da Pechino alla Reuter segnala che i ministri delle potenze firmatarie del protocollo colla Cina hanno protestato presso il Ministro degli Esteri cinese contro il blocco dei canali di Peiho. I ministri richiamano l'attenzione delle autorità cinesi sul duello di artiglieria che prosegue tra le forze nazionaliste in possesso delle batterie di Taku ed una spedizione navale organizzata dai generali antagonisti. Questa sparatoria impedisce del tutto la navigazione del canale. Inoltre, l'ostilità tra le truppe nazionaliste e quelle dei generali confederati hanno determinato l'interruzione delle comunicazioni ferroviarie tra Tientsin e la capitale cinese. Il taglio delle comunicazioni tra Pechino ed il mare costituisce una violazione del protocollo del 1901. I rappresentanti diplomatici a Pechino protestano con la massima energia contro questo stato di cose, e insistono perchè la Cina promuova l'immediata cessazione delle ostilità intorno a Tientsin e la riapertura delle comunicazioni attraverso il canale di Taku. I rappresentanti delle potenze si riservano il diritto di collaborare alla protezione della navigazione straniera ed al mantenimento del libero accesso al porto di Tientsin. Qualora il Governo pechinese rimanesse inattivo, le potenze entrerebbero subito in azione per fare eseguire a puntino le disposizioni del protocollo Un dispaccio dell'ultima ora asserisce che le mine che erano state poste dalle truppe nazionaliste nel canale di Taku sono state ripescate.

I Sovieti, Locarno e il disarmo in un discorso di Rikoff

Leningrado, 10, notte.

In un discorso tenuto in una riunione del Sovieti di questa città, Rikoff ha dichiarato, tra l'altro, che l'esperienza pratica di tre mesi di accordi di Locarno ha rafforzato la convinzione che Locarno rappresenti un nuovo tentativo di isolamento delle Repubbliche Sovietiche. Del resto, parecchi uomini di Stato stranieri hanno cessato di negarlo. Accennando alla conferenza del disarmo, Rikoff ha dichiarato che la Repubblica dei Sovieti, pur nulla mutando, in linea di massima, nel suo atteggiamento negativo verso la Lega delle Nazioni, parteciperà alla Commissione preparatoria della Conferenza per il disarmo se non ne sarà impedita da condizioni che non dipendano dalla sua volontà. La partecipazione ai lavori per il disarmo corrisponde agli interessi dei Sovieti i quali sosterranno e proporranno provvedimenti più energici circa il disarmo. L'oratore ha affermato di trovare insufficiente la riduzione degli armamenti, ed ha messo in rilievo la necessità di ridurre, o anche di abolire interamente, le industrie di guerra, poichè la possibilità di un conflitto armato dipende dalla forza di tali industrie, a causa della tecnica militare attuale.

Il Governo sovietico — ha detto Rikoff — non può inviare delegati sul territorio della Svizzera, il cui Governo rifiutò persino di esprimere un sincero rincrescimento per l'assassinio dell'ambasciatore sovietico, e rifiuta di riconoscere il principio della concessione di un assegno alla figlia di Vorowski. Il Governo sovietico ha dimostrato il massimo della pazienza e della buona volontà consentendo prolungati negoziati col Governo svizzero, che contestava questioni insignificanti, non dimostrava alcuna buona volontà, e proponeva formule sempre più inaccettabili. Il Governo sovietico non poteva che respingere l'ultima proposta del Governo svizzero.

Concludendo, Rikoff ha espresso la speranza di un periodo di pace per la Repubblica sovietica, che lo utilizzerà per un'energica ricostruzione economica e culturale. (*Stefani*).

L'ex-Kronprinz nel Canton Ticino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 10, notte.

L'ex-Kronprinz che, come è noto, si trova da alcuni giorni nella villa Roccabella, presso Locarno, avrebbe manifestato l'intenzione di trattenersi parecchi mesi nel Canton Ticino. Egli avrebbe smentito la voce secondo la quale il suo soggiorno a Roccabella sarebbe in relazione col desiderio dell'ex-Kaiser di abbandonare l'Olanda. Il Kronprinz è accompagnato da due segretari e dal suo amministratore.

La visita dei Sovrani jugoslavi a Roma

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 10, notte.

La visita ufficiale di Re Alessandro e della Regina Maria a Roma, Parigi e Londra è stata fissata per la metà del prossimo aprile, salvi mutamenti imprevisti. I reali d'Italia, d'Inghilterra e il Presidente della Repubblica francese restituirebbero la visita in autunno.

Il nono ministero Briand

Le sue basi parlamentari - La sua vera ragione d'essere: Ginevra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, notte.

Poco resta da aggiungere, a crisi ultimata, a quanto vi telefonammo ieri sera prima di conoscere pel minuto la composizione del nuovo Ministero Briand. Il consuntivo, fenomeno abbastanza raro in materia di bilanci — ma non si tratta qui che di un bilancio politico — equivale questa volta al preventivo. Il Gabinetto allestito da Briand in dieci ore, battendo il record della velocità in questo genere di *sport*, con l'attenuante di sensibili propositi di concentrazione a sinistra, è un Gabinetto di ripiego che durerà quel che durerà, ma certo non oltre l'assolvimento dei compiti immediati che gli sovrastano, e probabilmente non oltre la fine dei due o tre miliardi attesi dalle nuove imposte. Della precipitazione disordinata con cui fu composto fanno fede alcune tipiche assegnazioni di portafogli. Alle Finanze è stato messo Raoul Péret, che di finanze non ha se non cognizioni elementari, assistito da Andrea Fallières, figlio dell'ex-Presidente della Repubblica, interamente digiuno della materia. Il solo tecnico finanziario che Briand avesse sottomano, vale a dire il Lamoureux (giacchè il Malvy, ex-presidente della Commissione finanziaria della Camera era egli stesso un incompetente e lo aveva dimostrato abbastanza nel corso degli ultimi tre mesi) è andato a finire alla Pubblica Istruzione. Alla Marina è stato messo Giorgio Leygues, un poeta. Non si poteva essere più spregiudicati di così. Ma a Péret, rappresentante del centro radicale, ossia perno della combinazione, era necessario dare il posto più in vista dopo quello del Presidente, onde calmare l'irritazione dei moderati, autori della crisi.

Il rifiuto di Caillaux e il ritorno di Malvy

Di fronte a considerazioni di tanto peso, l'incompetenza diventava menda trascurabile. D'altra parte, il Lamoureux che tanto fece, sebbene invano, per aiutare il defunto Ministero a resistere al malumore della Camera, non poteva decentemente accontentarsi di un sottosegretariato e lasciarsi affiancare il Péret, senza dire che la sua presenza al Louvre avrebbe rischiato di neutralizzare l'effetto calmante della scelta del nuovo ministro. Si sarebbe potuto risolvere la difficoltà chiamando al Ministero delle Finanze Caillaux invece di Péret, e Briand vi aveva pensato ed aveva anzi fatto i passi necessari perchè il progetto approdasse, ma l'uomo di Mamers, che avrebbe ripreso la via del Louvre senza farselo dire due volte se Doumergue gli avesse data parimenti la Presidenza del Consiglio, si schermì garbatamente dall'imbarcarsi sulla galera indebolata e varata in fretta, con quattro colpi di martello ed un buon colpo di spalla, da Briand. « Su di una barca di quel genere non ci salgo » rispose l'invitato. E, non senza scusarsi, soggiunse, lasciando il linguaggio allegorico, che l'attuazione di un progetto finanziario serio, del suo progetto finanziario, non gli sembrava possibile senza disporre di armi congrue per dominare, se non la Camera, almeno i propri colleghi di Gabinetto, quei cari colleghi che l'anno scorso, come ricorderete, lo misero fuori dell'uscio con tanta disinvoltura. Caillaux, dunque, sarà per un'altra volta.

In quanto al portafoglio degli Interni, levandolo di mano ad un radicale come il Chautemps, che Briand ha cacciato via con Daladier, Renoult e Chauvin, i suoi... nemici intimi di ieri, la prudenza comandava di darlo ad un altro radicale. Il Malvy, ministro degli Interni durante la guerra come tutti sanno, e poi vittima delle infauste conseguenze di quel Ministero, moriva dalla voglia di tornare padrone a piazza Beauvau. Vi andasse dunque lui, e la si facesse finita. S'intende che della partita doveva essere anche il De Monzie. Questo simpatico e divertente generico ha tanta abitudine di recitare all'improvviso come gli antichi comici dell'arte, le parti rimaste vacanti per indisposizione dell'attore di ruolo, che non vi è da stupirsi vedendolo, nella nuova distribuzione dei portafogli, ai Lavori Pubblici, dopo che gli erano state offerte le Finanze, che egli aveva rifiutate. De Monzie è uno di quegli artisti che, nel gergo teatrale francese si chiamano « utilitari » e siamo persuasi che, avutosi ormai campo di apprezzarlo, nessun impresario vorrà in nessun caso privarsi dei suoi servizi.

Un ministero radicale senza socialisti nè moderati

Nulla da dire sugli altri, se togliamo la destinazione di Pietro Laval alla Giustizia ed alla vice-presidenza del Consiglio, meritato guiderdone per la condotta zelante e fedele tenuta dall'agile parlamentare a fianco di Briand durante il Ministero precedente. Si tratta, a parte Painlevé, che è stato bene lasciare al Ministero della Guerra, di comparse, ed il loro capo non comanda loro se non di starsene i più quieti possibile, lasciandogli le mani libere per fare quello che gli preme. Ma, nell'insieme, anche queste figure modeste concorrono a completare la fisionomia radicale del Ministero; radicale senza socialisti, ma anche senza moderati, circostanza quest'ultima che parlamentarmente forma appunto la debolezza specifica della combinazione e che la espone al pericolo di avere contro 300 deputati, per poco che il gruppo Marin le rimanga ostile, giacchè, tanto per cominciare, il Ministero è salutato, a destra come a sinistra, da giudizi agrodolci, e a riserve che promettono male. I radico-socialisti, che non possono digerire l'aborto della combinazione Herriot, fanno il viso scuro, questi allo stesso Malvy, meravigliandosi di vederlo a bordo della barca di Briand. Frossard, sul *Paris Soir* rileva glaciale:

« Per il condannato dell'Alta Corte il ritorno al Ministero degli Interni costituisce una clamorosa riparazione. Ma noi temiamo che il senso di ciò venga falsato, nello spirito pubblico, dalle condizioni stesse del suo ritorno al potere. Fortunatamente, il blocco nazionale è là, e Malvy può aspettarsi di vedere scatenarsi contro di lui odii inestinguibili. Egli non se ne lagnerà, perchè permetterà a tutti i democratici di continuargli l'appoggio di cui ha potuto [illegible] difficili e piene di ingiustizia, provare il disinteresse. Noi non possiamo tuttavia esimerci dall'aggiungere che la politica diventa una cosa molto complessa da seguire e da capire per coloro che, come noi, non hanno come filo d'Arianna che il semplice buon senso ».

Nè migliore accoglienza trova presso gli stessi elementi la designazione del Péret alle Finanze.

Paris Soir osserva:

« L'ex-presidente della Camera, dopo avere rappresentato al principio della legislatura una parte abbastanza secondaria, ha assunto la direzione del gruppo della sinistra radicale. Si sa che sulla questione del consolidamento dei Buoni del Tesoro egli è tra coloro che hanno messo in scacco il secondo Gabinetto Painlevé. E' noto pure che lo scorso anno egli ha tentato di riunire, intorno alla massa dei parlamentari, una maggioranza, e si sa infine che il suo gruppo si è separato dal cartello. Raoul Péret ha un piano di risanamento finanziario? Con quali mezzi conta di assicurare l'equilibrio del bilancio? ».

In quanto ai liberali del centro, a quelli compresi tra Bokanowski e Marin, la presenza di Malvy agli Interni sembra loro uno scherzo di pessimo gusto. Il *Temps* rileva:

« Per delle ragioni che al Paese appariranno incomprensibili se anche paiono chiare al Parlamento, si vedono ricomparire volta a volta degli uomini che la loro politica dell'anteguerra aveva già classificato: che la loro politica di guerra ha segnato, e che la loro politica recente non designava. Con Malvy al Ministero degli Interni, è la pacificazione, condizione dell'unità politica? Coll'ex-presidente della Commissione delle Finanze al potere, è la rottura coi socialisti, condizione del risanamento finanziario? A varie riprese, durante le discussioni, talora occulte nei gruppi, talora pubbliche davanti alla Camera, il Malvy è stato il portavoce perseverante delle proteste dei socialisti. Il progetto finanziario della Commissione finanziaria è stato impregnato del progetto del cartello; ed esso stesso subiva ad ogni momento gli assalti, e conservava i successi dei socialisti. Nel nuovo Ministero, Malvy rappresenta la pericolosa concezione dello Stato erede, del prelevamento sul capitale, che figurava nei progetti finanziari dei socialisti, adottati dalla Commissione delle finanze e dal suo presidente, ma condannati — per lo meno alla data della loro apparizione — dal Gabinetto di Briand e respinti dalla Camera? Oppure rappresenta la rinunzia a tale concezione? Quale dei due fa all'altro un sacrificio di due opinioni ora inconciliabili? ».

L'obbiettivo ginevrino

Vigilia d'armi, insomma, e prospettive di battaglie e di inquietudini anche sull'avvenire del nono Ministero Briand. Ma perchè spendere parole per rilevare i vizi costituzionali, che in questo momento non hanno la minima importanza? Oggi, la sola funzione del Ministero Briand è quella di permettere al suo capo di tornare a Ginevra. Su questo punto, la pressione dell'interesse generale francese ed europeo è stata abbastanza forte per prevalere, e dobbiamo rallegrarcene in ogni modo. Se ne rallegrano del resto anche gli autorevoli portavoci dell'opinione parigina. « L'Intransigeant » dice:

« Briand mantenuto al Quai d'Orsay, assicura la continuità della politica estera della Francia. Ed è questo un punto talmente importante ed essenziale che si accetta di fare qualche sacrificio al rispetto di questa dottrina. Questo è quanto l'opinione pubblica ha compreso giustamente; ed è quello che i partiti stessi sono stati costretti a riconoscere, poichè, durante la crisi, i peggiori avversari di Briand non osavano attaccarlo di fronte. Che difenda con fortuna a Ginevra gli interessi della Francia e noi ci accontenteremo. L'autorità morale incontestabile di cui gode all'estero ci assicura che saprà farsi ascoltare. Possa egli tornando a Parigi volgere il capo alla politica e dedicarsi al raddrizzamento finanziario. Noi non abbiamo più nè tempo nè credito da perdere ».

Ed il « Temps », ripigliando quello che è il « leit motif » dell'intera crisi, nonchè dei suoi commenti dei giorni scorsi, aggiunge:

« Era una necessità imperiosa che la Francia non fosse più a lungo assente da Ginevra. Nè Loucheur, nè Paul Boncour, quali possano essere i loro titoli e le loro funzioni, ed il loro valore, non lo potevano, nè lo volevano. Soltanto il capo del Governo può parlare in nome della Francia. E la Francia — non per colpa sua, ma per quella dei suoi rappresentanti — faceva aspettare a Ginevra tutti i plenipotenziari di Europa. Grave errore politico; errore di tatto e di urbanità da parte di un Paese il cui gusto e la cui storia attestano il suo sentimento squisito delle sfumature ed il suo gusto raffinato di cortesia. Ma più ancora della preoccupazione non trascurabile della forma, l'assenza della Francia era un grave errore politico. Questo non poteva prolungarsi senza grave danno per il nostro Paese. Ufficialmente, l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni e l'ampliamento del Consiglio sono in causa; segretamente, sono i destini dell'Europa che si preparano. Da quello che sarà deciso e rinviato, ammesso o rifiutato laggiù sulla terra neutrale e pacifica della Svizzera, risulterà di sapere mesi pacifiche o campi di spine in cui le Nazioni si pungeranno le dita. Investito della fiducia del Presidente della Repubblica, Briand potrà riprendere con autorità le conversazioni abbozzate domenica ».

Speriamo che l'esito di questo grande sforzo di buona volontà pacifica che la Francia ha compiuto, riducendo al silenzio la voce di quella stretta logica parlamentare che da tanti anni essa colpiva come una delle sue tradizioni più gelose, sia quale l'Europa intera se lo augura, o per lo meno converrebbe che si augurasse.

Briand è partito per Ginevra stasera alle ore 20,56. Il Ministero che tenne stamane il suo primo Consiglio di Gabinetto, si presenterà alla Camera nel pomeriggio di martedì.

C. P.

Il nuovo Gabinetto

Parigi, 10, notte.

Ecco la lista ufficiale del nuovo Ministero:

Presidenza ed Affari Esteri, *Briand*;
Interni, *Malvy*;
Giustizia, *Pietro Laval*;
Finanze, *Péret*;
Guerra, *Painlevé*;
Marina, *Giorgio Leygues*;
Pubblica Istruzione; *Lamoureux*;
Lavori Pubblici, *De Monzie*;
Commercio, *Daniel Vincent*;
Lavoro, *Durafour*;
Colonie, *Leone Perrier*;
Pensioni, *Paolo Jourdain*;
Agricoltura, *Giovanni Durand*.

Sottosegretari di Stato: Presidenza del Consiglio, Danielou; Finanze, Andrea Fallières; Marina mercantile, Mario Roustan; Aeronautica, Laurent Eynac; Guerra, Ossola; Regioni liberate, Paul Morel; Insegnamento tecnico, Benazet; Alto commissario per le abitazioni, Levasseur.

Sadoul e i "camelots du Roi„

Parigi, 10, mattino.

Un violento tafferuglio è avvenuto ieri sera durante una riunione nella quale Sadoul doveva prendere la parola. Tra i presenti e i « camelots du Roi » che si trovavano nella sala, sono stati sparati colpi di rivoltella. La polizia ha fatto sgomberare la sala. Tre persone sono rimaste ferite. Otto [illegible] sono stati operati.

IL VASTO MONDO

La giustizia sul mare

Era il primo viaggio che il « Bormida » faceva in Estremo Oriente, con un carico di cinesi. Fino allora, questo era stato un genere trattato soltanto dagli inglesi. Ma in quell'anno — prima, prima della guerra — i Carlowitz di Sciangai, agenti e raccomandatari di tutte le compagnie di navigazione italiane, avevano voluto tentare anche il traffico dei « coolies » che in primavera emigrano a Singapore o a Penang, per fare la stagione del raccolto del the; una emigrazione, press'a poco, come quella dei nostri risaioli, ma più in grande, e fatta per mare. Gente da non spremerne più di qualche dollaro a testa di passaggio; ma « tutto fa per reggere la barca », secondo una massima degli armatori camoglini, e i signori Carlowitz potevano essere benissimo camoglini onorarii. Riempirono dunque il « Bormida » di faticoni cinesi; e dissero anche al Comandante, che l'esperimento aveva dell'importanza per la Compagnia, e che ci mettesse tutto il suo impegno. Il Comandante era giovine e volenteroso: preparava una relazione sulle « possibilità di sviluppare le linee di Estremo Oriente »; aveva lo stomaco buono, e neppure la puzza di cinese gli dava fastidio. I suoi subalterni dicevano che era filosofo: la gente di bassa prua diceva che era giusto. Ma forse la sua giustizia e la sua filosofia non erano ancora del tutto adattate alle esigenze della navigazione in Estremo Oriente.

I « coolies », del resto, per tutta la traversata furono rispettosi del regolamento e del contratto di passaggio, come solo i cinesi sanno essere. Soltanto all'ultimo giorno, prima di arrivare a Hong-Kong, un gruppo di « coolies » si presentò agli sportelli della cucina, per protestare sulle porzioni di quella specie di cacciucco di riso, che il cuoco — cinese — e gli sguatteri — cinesi — preparavano per loro. Il cuoco e gli sguatteri, invece di rispondere con la cortesia che — secondo le favole correnti in Occidente — i cinesi usano sempre, aspettarono i protestatari con una manichetta di gomma carica di acqua bollente; e appena i protestatari furono a tiro, piazzarono la manichetta allo sportello della distribuzione del rancio, e la fecero funzionare. Le scottature furono orrende. Allora, in un attimo, da tutto il basso ponte si levò il *ta-ta-ta* dei subbugli cinesi, il gran grido di guerra dei « coolies »; *ta-ta-ta, ta-ta-ta;* correvano, si sparpagliavano, si rinnivano; come le blatte, quando si scopre qualche loro rifugio. Tutte facce uguali e stereotipate anche nel furore; gli ufficiali non avevano ancora capito con chi l'avessero, che già la cucina era invasa, il cuoco e gli sguatteri trascinati fuori, in un groviglio di bracciacce e di gambacce gialle e unte, abbudellate peggio che nei bozzetti di monumenti eroici presentati dagli scultori delle Società Promotrici di Belle Arti. Dove arrivava una giacca bianca di ufficiale, tutto si acquietava; ma appena la giacca mostrava la cestura della schiena, subito il *ta-ta-ta* riprendeva, e mestoli, ramazze, di nuovo per aria.

Finchè gli ufficiali e la gente bianca si ritirarono sul ponte di comando, e cercarono di scrutare, dall'alto, come andava a finire; i fuochisti e i camerotti di guardia franca, tutti indiani, si ritirarono a bassa prua, e guardavano la mischia con l'aria superiore e trascendentale dell'indiano venditore di cocco, che presenta il pezzetto di noce peloso e bianco, infilzato in punta di coltello. Così, le razze si separarono; e i cinesi, rimasti padroni della coperta, dopo pochi minuti tornarono ad appiattarsi sotto quel poco d'ombra delle scialuppe, a finire di celebrare la loro porzione di cacciucco di riso: perchè la cosa più notevole di tutto quel trambusto fu, che neppure una gamella di riso era stata rovesciata sopra coperta. In compenso, c'erano lì distesi, con ancora un coltello nella pancia per uno, il cuoco e due sguatteri. La manichetta di gomma, istrumento della prima offesa, era stata riappesa al suo gancio, in cucina.

Poi, appena il comandante e gli ufficiali fecero così col dito, ci furono subito venti « coolies » a servirli: e qualcuno a pregarli, di non gettare quelle tre carogne culinarie sopra bordo; poichè si era a poche ore da Hong-Kong, di aspettare; erano cinesi anche quei morti ammazzati, quindi era meglio darli a chi li avesse reclamati per seppellirli nel suo giardinetto. Il comandante acconsentì che fossero stivati in tre grandi casse vuote di lubrificante: e, sotto delle stuoie, li fece mettere sul carabottino di prora.

In rada di Hong-Kong, il comandante del « Bormida » fece tirare tre volte la funicella della sirena per chiedere il pilota; e si voltò per vedere se il secondo di bordo era già a suo posto, alle ancore. Cos'è mai la testa dell'uomo! La bandiera, laggiù, la sola vista della bandiera, gli fece apparire più grave, più enorme ciò ch'era successo a bordo; tre morti, oh, e una mezza insurrezione! No; sotto quella bandiera non doveva essere così facile spacciare impunemente tre uomini, fossero pure tre « coolies ». Bisognava fare giustizia. Egli avrebbe fatto fare giustizia. Su nave italiana, non è ammesso sbucciare la pancia di nessuno, neppure dei cinesi: e il buon nome della Compagnia!

Perciò, appena in libera pratica, si presentò egli stesso all'ispettore di Polizia del *Settlement*.

— Di che razza sono gli ammazzati?

— Cinesi.

— Oh, China!

L'ispettore guardò il Comandante. Poi allungò il braccio, e dall'angolo del tavolo prese una scatola di sigari, *the Captain's Cigars*, di qualità scadente ch'egli teneva là apposta per offrirli a tutti i capitani di mare; perchè la gente di bordo, si sa, ha il palato foderato di latta. Ma il comandante del « Bormida » aveva già stracciato e rammendato abbastanza il mare, per conoscere l'istituzione dei *Captain's Cigars* e cosa valgono i sigari offerti dai funzionari britannici. Ne accettò uno solo, e non lo accese. Poi il funzionario mise a sua disposizione una squadra, due squadre di policemen, quanti ne voleva. Alla scalotta di sbarco, il Comandante e gli ufficiali del « Bormida » fecero sfilare dinanzi a sè tutti i « coolies »; facce uguali, sì, fatte di maiolica, però quattro dei più furiosi credettero di riconoscerli, e li fecero agguantare. Questi cinesi arrestati erano docili, come i famosi catecumeni di cui raccontano le corrispondenze dei missionari, nei bollettini della Santa Infanzia, per edificazione dei pii lettori che vogliono convertire la Cina a furia di pacchetti di francobolli usati. Fatta la presa, il Comandante fece prevenire l'ispettore di polizia che i « coolies » assassini, identificati, erano a disposizione dell'autorità britannica di Hong-Kong. A questa comunicazione, il funzionario replicò, facendo osservare al Comandante che, probabilmente, c'era un malinteso.

— Ecco, occorre precisare questo, al signor Comandante del « Bormida »: essere assolutamente escluso che l'autorità di polizia di Hong-Kong possa considerare la persecuzione giudiziaria dei quattro criminali come di propria competenza.

— Ma se due hanno dichiarato di essere di Hong-Kong!

— Vecchio trucco ordito ai danni dell'amministrazione della giustizia britannica. Nessun « coolie » può provare la sua asserzione di essere suddito britannico. In realtà, i criminali sono tutti cinesi di Cina. Il caso è chiaro: delitto perpetrato in mare aperto, ben lontano dalle acque territoriali di Hong-Kong...

— Ma forse...

L'altro, però, tirava dritto:

— Ah, nessun dubbio, fuori delle acque territoriali di Hong-Kong. L'autorità inglese se ne dichiarava incompetente. Si capisce, essa adempiva al dovere di prestare man forte al capitano della nave: e metteva le carceri del *Settlement* a sua disposizione. Bastava che il Comandante lo ordinasse per iscritto, e i poliziotti portavano in prigione cinque « coolies », cinquanta « coolies », quanti « coolies » gli fosse sembrato opportuno al Capitano di nave per la sicurezza della nave e del carico, *steamship and chargement*.

Insomma, il Comandante del « Bormida » firmò una richiesta scritta all'ispettore di polizia, e i quattro « coolies » partirono per le prigioni del *Settlement*, con un umore assolutamente inalterato, e il guancialetto di legno sotto il braccio, ch'era tutto il loro bagaglio. « Tanto, al sicuro ci sono », pensava il Comandante, udendo gli inchiavardamenti dei ferri attorno ai polsi dei criminali. « Al sicuro ci sono ». Egli era un Europeo; e in Europa, quando gli assassini sono ammanettati, il più è fatto.

Anche il Regio Console di Hong-Kong era un europeo; le linee di navigazione italiano in Estremo Oriente gli davano poco da fare, e l'Oceano Pacifico, colle sue grandi ondate arrivanti dal fondo dell'orizzonte, aveva fino allora rotolato fino ai suoi piedi pochissimi, anzi nessun cadavere di assassinato spettante alla sua competenza. Perciò, il Regio Console si gettò sul fattaccio del « Bormida » con un impegno assolutamente inconsueto negli ambienti spleenetici dei consolati di tutto il mondo; forse anche perchè era un nobile napoletano, e portava in dito l'anello con la corona marchionale — i nobili che portano al dito la loro corona nobiliare sono sempre ingenui che credono nel loro mestiere.

Il Regio Console, dunque, fece il dover suo. Andò a bordo, e — come prescrive la legge consolare *si trasferì tosto sul luogo del reato* col cancelliere; fece scoperchiare le casse del lubrificante, e voleva voltare e rivoltare i tre cadaveri, per redigere l'apposita relazione; ma fortuna che c'era il maestro d'ascia, il quale aveva già curato una volta l'imballaggio, e ora fece notare che quelle tre pance gonfie, a tirarle fuori, poi non ci sarebbe stato più verso di pigiarle dentro; poi interrogò sul luogo i testimoni; e poi invitò a desinare il Comandante del « Bormida ». A tavola, console e comandante si trovarono d'accordo a esaltare i poveri « coolies » cinesi, lavoratori, coscienziosi, risparmiatori, sobrii, precisissimi. Il console mostrò certe uniformi, ch'egli s'era fatto confezionare dai sarti di Canton, identiche al modello della Sartoria Cornacolo di Napoli: fin troppo identiche, perchè nel modello da lui fornito c'era un rammendo, e i sarti cinesi di Canton avevano riprodotto anche il rammendo. Il Comandante parlò della abilità delle stiratrici cinesi di New York, bonissime, a parte il difetto di segnare il rovescio dei colli inamidati con delle pennellate di inchiostro, grosse e indelebili. Il Console lodò i cinesi come miniaturisti su osso e avorio, e invitò il Comandante a portare dall'Europa dei ritratti di famiglia, per avere dei lavori veramente superiori. Fu una bella serata coloniale.

L'indomani, il Console non si riposò; cominciò la procedura col residente cinese, per mettere nelle sue mani gli assassini del « Bormida », affinchè fossero giudicati secondo le leggi della loro nazione. Fu una procedura lunga. Il Comandante del « Bormida » chiese più volte al Console a che punto fosse l'affare dei quattro assassini: il Console rispondeva evasivamente che « era in contatto » col residente cinese. Dal modo che rispondeva che i quattro assassini cinesi gli dovevano piacere sempre meno, si capiva che li avrebbe schiacciati volentieri con l'unghia, come cimici, per non parlarne più. Un giorno che il « Bormida » faceva carbone, il Console manda a pregare il Comandante di recarsi al Consolato; il Comandante sacramentò un po', perchè aveva tutte le uniformi bianche nelle condizioni dei giorni in cui si fa carbone: le più pulite, avevano qualche granellino nero nelle costure, che a spazzolarlo via lasciava una piccola scia nera.

Al Consolato si scusò del ritardo; aveva dovuto mutarsi da capo a piedi.

— Lei, caro Comandante, faceva carbone a bordo, e si sporca le giacche. Poco male. Io schiatto qui, con quei quattro « suoi » assassini, e mi sporco l'umore. Sa dove dovrò finire per portarseli, quei « suoi » quattro assassini?

Il Console calcava sull'aggettivo possessivo « suoi »; e il Comandante accentuò, per tutta replica, il pronome di prima persona:

— Io?

— Sicuro, Lei, caro Comandante, sa dove sarà obbligato ad accompagnarli, quei suoi cinesi? Ad Ancona.

Il Comandante aveva intuito che il Console faceva tante domande retoriche, per preparargli l'animo a qualche strabiliante conclusione: ma Ancona non se l'era aspettata. Qualunque altro posto, di Oriente, Canton, Sciangai; qualunque altro posto di Occidente, magari Genova, ma Ancona no. Cosa c'entrava Ancona?

— Caro Comandante, quei suoi « coolies » sono gente che va alla ramenga, nessuno li vuole. Io presi con l'Autorità cinese tutti i contatti, ma l'Autorità cinese...

— Ho capito: l'Autorità cinese rifiuta i contatti, fece di malumore il Comandante, al quale questa espressione dei contatti, chissà perchè, non era piaciuta mai.

— No, replicò l'altro; no, non rifiuta i contatti, rifiuta i prigionieri. Si dichiara incompetente a riceverli. Li rinnega. Con la scusa che il delitto è stato compiuto sotto bandiera italiana, il residente cinese li vuole a tutti i costi regalare alla giustizia italiana, me li vuole regalare a me.

— Eh, sicuro, interruppe il Comandante; Lei può costituire qui in Hong-Kong il suo tribunale consolare...

Ma l'altro aveva già riunito alle punta le dita della mano destra, già compieva il gesto pedagogico di tutta la gente di Napoli: già era passato dal « Lei », al concitato « Voi ».

— Caro Comandante, non la capite, che il tribunale consolare è incompetente! In-com-pe-ten-te! La legge consolare parla chiaro: « *I tribunali consolari sono giudici dei delitti commessi... a bordo di legni mercantili, sotto la bandiera nazionale* ». Ma il vostro non è un delitto. Nossignore, è una cosa grossa, è un crimine. E per i crimini il tribunale consolare è incompetente. Ci vuole la Corte d'Assise, in Italia. E allora...

Già, ora, anche il Comandante capì donde era saltata fuori Ancona. La Corte di Assise di Ancona, che ha raccolto l'eredità delle scoperte di Marco Polo e di Colombo, in materia di coltellate. La Corte di Assise di Ancona, sola competente a giudicare tutti gli ammazzamenti sotto bandiera italiana perpetrati al di là del Mediterraneo, nell'Oceano Atlantico, nell'Oceano Pacifico, nei mari della China... Non si sa, propriamente, perchè Ancona debba avere questa sopraintendenza, anzi supremazia giudiziaria su tutte le navi italiane che navigano lontano lontano; è un mistero, uno di quei misteri che restano sepolti nella mente del legislatore. Neppure il Comandante del « Bormida » ci aveva riflettuto mai: ed ora, il pensiero di dovere portarsi dietro i suoi « coolies » assassini fino ad Ancona, precisamente fino ad Ancona — e davanti la Corte di Assise! — gli rendeva la città adriatica, d'un colpo, odiosa come se fosse stata la sede generale di tutto quel complesso di autorità terrestri — giudici, guardie, carcerieri, doganieri — verso cui il navigante ha un disprezzo costante, uguale in tutti i secoli, in tutti i paesi, su tutte le nere navi che solcano il navigato mare, dalla trireme a quella con motore a turbina.

— Senza contare, proseguiva il Console, che quelli là di Ancona è tutt'altro che sicuro che riconoscano la loro competenza. Qui, siamo davanti a un bell'imbroglio. Su una nave di bandiera italiana, in mare aperto, dei cinesi ammazzano degli altri cinesi. L'autorità del porto di sbarco non vuole gli assassini, l'autorità patria non li vuole nemmeno: figuratevi, Comandante carissimo, se li vuole Ancona! Ancona, Comandante mio, è città di sangue caldo, io la conosco, ci ho fatto il volontariato: hanno a di': Neh, ma non ne teniamo già abbastanza, di gente che ci tira le coltellate? Mo' ci avete a portà puro li chinesi!

Il Comandante capiva benissimo tutta la fondatezza di questa ipotesi di procedura, prospettata con ingenuità vernacola, ma con gravi argomentazioni. Solo, gli pareva, che il Signor Console ci pensasse un po' tardi, alla incompetenza di Ancona, cioè delle autorità giudiziarie italiane: o non aveva fatto verbale e perizia e preso anche lui tante misure come se gli assassini chinesi fossero già stati bell'e timbrati col bollo della competenza giudiziaria italiana?

— Insomma, decidete voi, caro Comandante. Quei maledetti cinesi li avete consegnati voi alla polizia, la polizia ve li restituisce a voi, voi potete anche gettarli in mare con una corda al collo, se non vi piace di portarveli dietro fino ad Ancona. Io per mio conto, vedete come mi riduce la legge consolare: colle mani legate. Leggi fatte a Roma, da cinquecento chiacchieroni, che non hanno mai veduto la faccia di un chinese e che ci riducono proprio così: con le mani legate.

E il Console metteva i polsi uno sopra l'altro, come se lo dovessero ammanettare. Il Comandante capì che non c'era da cavarne più niente, e tornò a bordo.

Qui trovò un foglio della Polizia inglese di Hong-Kong, che lo invitava a pagare la sussistenza dei quattro « coolies » detenuti per ordine suo. Venti *cents* al giorno, per uno; ormai era già una settimana, facevano quasi sei dollari. Una cifra enorme, un rubalizio scandaloso. Si poteva far lavorare un « coolie » per quattro dollari al mese: il passaggio da Shangai a Hong-Kong costava, per un *coolie*, due dollari, tutto compreso; e quei quattro lazzaroni, standosene in prigione, si mangiavano sei dollari la settimana.

Altro che Ancona! Fece mettere di nuovo la lancia in mare, e via all'ispettorato. Il funzionario inglese, che aspettava il solito invito a colazione a bordo del « Bormida », gli offrì uno dei suoi consueti sigari, *Captain's Cigars*; ma il Comandante, con la faccia dura, gli dichiarò invece che aveva deciso di finirla coi « coolies » prigionieri, o di levarli di prigione.

L'inglese domandò dolcemente:

— Forse volete che ve li riconsegniamo a bordo?

— No, no, niente; aprite la porta, che vadano per i fatti loro, che si perdano tra tutte le altre facce gialle. Non voglio più sentirne parlare. Sei dollari la settimana, è il conto che mi avete mandato. Sei dollari la settimana: e dovrò finire per rimetterceli io!

Il funzionario precisò: si trattava in tutto, di cinque dollari e sessanta cents.

— Tanto meglio. Io rinuncio a mantenere i « coolies » in prigione, anche per cinque dollari e 60 cents.

Allora l'inglese fece firmare al Comandante del « Bormida » regolare richiesta di scarcerazione; assicurò il Comandante che i quattro « coolies » delinquenti sarebbero stati cacciati immediatamente dal territorio del *Settlement* di Hong-Kong; e infine fece registrare il saldo del mantenimento carcerario, come se si fosse trattato di una fatturina commerciale. « Da oggi, signor Comandante, i quattro delinquenti non sono più a vostro carico ».

Poi, il funzionario assunse un atteggiamento sostenuto e timido, da candidato alla prima Comunione. Era compunto come sono tutti gli inglesi, al momento di usare una cortesia confidenziale, senza esservi preventivamente autorizzati.

— Permettete, Signore! Io mi sono accorto subito al vostro arrivo, che voi eravate nuovo del trasporto dei « coolies ». Ma non mi azzardai a darvi nessun consiglio, perchè l'affare riguardava esclusivamente voi, Capitano di nave straniera.

Il Comandante del « Bormida » lo autorizzò a proseguire: cosa che l'altro pudicamente aspettava.

— Caro signore, non bisogna mai intervenire nelle risse e negli ammazzamenti dei cinesi. Queste sono cose che riguardano soltanto i cinesi. Noi europei non possiamo comprenderne niente. Finchè rispettano le persone dei bianchi, le nostre persone, conviene lasciarli fare. Denunciare un « coolie » per assassinio di un altro « coolie », è una ingenuità, e può procurare delle gravi noie. Si litigano fra di loro, si ammazzano fra di loro, si seppelliscono fra di loro. *China people*. Per noi, voler arrestare quattro « coolies » assassini, è come voler distinguere quattro gocce nel mare. La China è immensa; noi, ci si affoga, là dentro. Non dubitate. Gli assassini saranno sempre rintracciati, ma dai cinesi. In Cina, nessun cinese si può perdere. Ci penseranno le società segrete, cui il morto apparteneva, a far giustizia. Non ci dovete pensare voi, nè noi, nè nessun europeo. La giustizia europea, la procedura europea, non possono andar bene in Cina, signor Capitano. Se dovrete trasportare degli altri « coolies », lasciate che si scannino in libertà. Purchè abbiano pagato il passaggio, si capisce. I Capitani inglesi fanno così: si ritirano sul ponte di comando. Nessun Capitano inglese mi ha mai denunciato l'assassinio di un « coolie ». A questo modo, si può lavorare, in China; altrimenti, no. Sono cose che si imparano colla pratica delle linee di Estremo Oriente, signor Capitano.

I consigli finirono qui: e valevano più dei cinque dollari e 60 cents del Capitano.

Il quale signor Capitano, prima di partire da Hong-Kong, si vide arrivare a bordo una deputazione di cinesi, che venivano a ringraziarlo per aver risparmiato alla salma del cuoco assassinato l'obbrobrio di essere buttata a mare. Erano appunto gente della setta del morto, della sua società segreta; di qualche cosa di collettivo e di anonimo, con una moltitudine di occhi e di braccia, che il Comandante del « Bormida » non riusciva a distinguere, ma che era già all'opera, si sentiva, per vendicare quell'assassinato. Gli regalarono una pezza di seta cruda, e uno stendardo di benemerenza, pieno di segni arcani. « Voi siete un amico dei cinesi. In qualunque pericolo vi troviate, in qualunque imbroglio, dovunque siano cinesi, issate questa bandiera; avrete sempre dei cinesi che vi aiuteranno ».

Quel Comandante del « Bormida » fece molti altri viaggi in Estremo Oriente. Ma non si immischiò, mai più, di fare giustizia tra i « coolies » cinesi. L'esperienza della Cina gli inspirò però una gran fede in quel suo stendardo; e gli resta ancor oggi, che è in terra, a Bogliasco, sulla Riviera, e non naviga più, da un pezzo. Se lo tiene appeso nella sua camera, e, forse, in fondo in fondo, se i tempi si facessero proprio brutti, io credo che proverebbe ad issarlo alla finestra. Quanto alla pezza di seta cruda, se ne fece una dozzina di camicie e non ne ebbe mai altre, di camicie di seta, che gli facessero una riuscita simile.

*

Il prossimo Congresso eucaristico di Chicago

Dichiarazioni d'un prelato — Un cardinale di Curia designato a rappresentare il Pontefice — Tutto sarà enorme, sorprendente...

Roma, 10, notte.

Sul prossimo Congresso eucaristico internazionale di Chicago un redattore del *Giornale d'Italia* ha intervistato un alto prelato americano residente da parecchi anni a Roma, e che proprio in questi giorni è tornato dall'America. Il prelato, che il giornale non nomina, ha detto:

« A proposito del cardinale Legato *a latere*, del cardinale cioè che avrà l'altissimo onore di rappresentare la sacra persona del Pontefice, non vi è stata ragione di rifiuto alcuno da parte di qualsiasi cardinale, perchè nessun invito sinora il Papa ha fatto direttamente ad alcun cardinale. Cadono così i rifiuti e le [illegible] che, benevoli o tendenziosi, in proposito si erano fatti da qualche giornale, specialmente italiano, da quelli che pretendono alle primizie e ad autorevoli notizie di carattere vaticano. Posso assicurarvi che dapprima si era pensato anche di incaricare dell'alta missione un cardinale americano; ma poi per dare, se non maggior lustro, maggior prova di interessamento al Congresso da parte di Roma, si è deciso di nominare un cardinale di Curia, il quale, per gli anni passati in America e per l'ufficio [illegible] ricoperto, saprà con dignità e con tatto rappresentare la persona del Pontefice. Tutte le questioni riflettenti quella parte che si può chiamare protocollare e di cerimoniale, sono già state risolte, ed il cardinale legato avrà accoglienze degne del suo grado e della rappresentanza di cui è investito. La nomina del cardinale Legato *a latere*, che verrà fatta con apposito breve papale, si assicura anche sia molto prossima. Ad ogni modo, qualunque sia la persona che sarà prescelta dal Pontefice, essa accoglierà tutte le simpatie e la venerazione dei cattolici americani.

« Le notizie, che già avete dato, circa l'intervento del clero, dei vescovi e cardinali, sono perfettamente esatte. Ma se vi è correzione da fare, è per dire che ogni giorno il Comitato organizzatore del Congresso riceve numerose promesse di intervento: sicchè la cifra prevista sarà certamente sorpassata. Una cosa è ormai certa; ed è che nessun cardinale di Curia accompagnerà il Legato. Per quanto pregati ed invitati, i cardinali di Curia, o per ragioni di età o per necessità di ufficio, hanno dovuto declinare il gentile invito. Non è ancor perduta la speranza nell'intervento del cardinale italiano residente in diocesi. Sapete che in Italia già si è formato un Comitato organizzatore, per raccogliere e guidare i cattolici italiani che intendessero recarsi a Chicago in occasione del Congresso. A capo di esso è il benemerito canonico Sonfini di Milano, che già ha guidato altri pellegrinaggi con soddisfazione, ed è esperto organizzatore. Dall'Europa arriveranno parecchi pellegrinaggi. Per quanto sinora è dato sapere, il maggior contingente di essi sarà dato dalla Germania. Si vede che i tedeschi, che hanno bisogno di muoversi e di andare in casa altrui, boicottano l'Italia dai turisti, si prenderanno la rivincita facendo il pellegrinaggio a Chicago.

« Questo Congresso deve sorpassare tutti gli altri per imponenza, grandiosità, in ogni particolare. Tutto sarà enorme, immenso, sorprendente: archi di trionfo; processioni in pontificale all'aria aperta, innumerevoli comunioni, intervento di migliaia e migliaia di fanciulli, illuminazioni, canti religiosi cantati da cori immensi... ».

Mussolini e il centenario di San Francesco

Roma, 10, notte.

L'on. Mussolini ha ricevuto a palazzo Chigi il dottor Diomede Tamborini, presidente del Comitato artistico francescano di Milano, e lo scultore Oreste Pozzi. Il dottor Tamborini ha fatto omaggio al presidente, a nome del Comitato artistico francescano, del quadro del pittore Montanari, vincitore del concorso dei *Fioretti*, e della riproduzione in bronzo del bozzetto della statua del « Poverello », esposta alla Permanente, con la dedica: « A Benito Mussolini, esaltatore del più santo dei Santi dato all'Italia al Cristianesimo e all'Umanità », nonchè di alcuni libri francescani della scrittrice prof.ssa Fausta Casolini. Il dottor Tamborini ha ringraziato a nome del Comitato il primo ministro, per il magnifico messaggio dedicato alla glorificazione del « Poverello » e per l'appoggio incondizionato dato alle iniziative artistiche ed alla emissione del francobollo commemorativo del Centenario. Lo scultore Pozzi ha fatto omaggio al presidente di alcune riproduzioni fotografiche dei suoi principali monumenti ai caduti. Il presidente ha molto gradito i doni, ha ammirato le opere, e si è compiaciuto coi presentatori, dicendosi lieto di fare quanto gli sarà possibile per la migliore glorificazione del Santo di Assisi. (*Ag. Stefani*).

La nuova Delegazione apostolica delle Antille

Roma, 10, notte.

Pio XI, con decreto concistoriale, ha istituito la Delegazione apostolica delle Antille. Essa comprende tutte le isole Antille maggiori e minori, e la residenza del delegato apostolico è stabilita nella città di Avana. L'erezione di questa Delegazione è stata fatta previa consultazione della Santa Congregazione concistoriale e della Santa Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari. La nuova Delegazione comprende tutto ciò che sino ad ora era di spettanza della Delegazione apostolica di Cuba e Portorico, che perciò viene ad essere assorbita dalla nuova. La Delegazione apostolica di Cuba era stata istituita soltanto nel 1899 e l'ultimo delegato apostolico che la resse è stato mons. Pietro Benedetti, arcivescovo titolare di Tiro.

La salma di monsignor Cepiak è giunta a Danzica

Varsavia, 10, notte.

La salma dell'Arcivescovo, Monsignor Cepiak, morto in America è arrivata a Danzica accolta dal commissario generale della Polonia a Danzica, dal Vescovo della città e da numerose autorità. I funerali avranno luogo prossimamente a Wilna.

Il cardinale Ragonesi

Roma, 10, notte.

Colla morte del cardinale [illegible] era rimasto vacante l'ufficio di prefetto del supremo tribunale della Segnatura apostolica. Il Papa vi ha nominato il cardinale Francesco Ragonesi.

Lo scandalo ungherese

I « clichès » delle banconote false

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 10, notte.

Contemporaneamente alla denuncia che ha portato alla scoperta della valigia contenente le banconote false, di cui vi informammo ieri, la polizia ne ha ricevuta un'altra che indicava il luogo nel quale erano depositati anche i *clichés*. La denuncia anonima indicava la località di Anyaszeeen, facendo il nome dello studente in medicina Ladislao Szensey come l'individuo che custodiva i *clichés* in questione. Il giudice istruttore ha inviato sul posto alcuni funzionari, i quali hanno eseguito una perquisizione che non ha portato però a nessuna scoperta. Dall'interrogatorio del giovinotto risultò però che nel 1923 egli aveva ricevuto da un amico — di cui non volle però fare il nome — un pacco da tenere in custodia. Alcuni mesi fa, allorchè scoppiò lo scandalo dei biglietti di banca falsi, egli per curiosità aprì il pacchetto e vi trovò i *clichés* in questione. Decise allora di sbarazzarsi del pacco e lo portò in provincia, presso un amico, del quale però non ha voluto dire il nome. Lo studente venne tratto in arresto e tradotto a Budapest.

L'inchiesta parlamentare sulla « Reichswehr nera »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 10, notte.

La Commissione parlamentare incaricata di studiare i rapporti esistenti tra la Reichswehr e la Reichswehr nera, in relazione agli assassinii della famosa « Veme » ha cominciato i suoi lavori, che ha però dovuto sospendere quasi subito perchè non ancora in possesso del memorandum preparato dal Ministero degli Interni prussiano. Il gruppo comunista del Reichstag e quello della Dieta prussiana, dal canto loro hanno preparato un memorandum che contiene gravissime accuse contro i partiti e le organizzazioni rivoluzionarie di destra per l'opera da loro svolta sino al 1923. Il documento ha lo scopo di contribuire alla difesa dei deputati comunisti contro i quali il procuratore generale ha chiesto la sospensione dell'immunità parlamentare. Secondo il memoriale comunista, nell'autunno del 1923 era stata preparata, dalle organizzazioni radicali di destra, una sommossa a Berlino che avrebbe dovuto essere seguita dall'assassinio di Ebert, del Cancelliere Stresemann e del Ministro degli Interni prussiano Severing. Tutti gli altri ministri avrebbero dovuto essere arrestati e, alla minima resistenza, fucilati sul posto. Oggi, dal canto suo, l'incaricato della difesa, Gessler, ha fatto pervenire alla Commissione un memoriale in cui cerca di negare l'esistenza della Reichswehr nera, ma parla soltanto di organizzazioni private le quali non avrebbero alcuna relazione con la Reichswehr propriamente detta. Comunque, egli sostiene che tali organizzazioni erano già state sciolte nell'autunno del 1923.

L'ex-cancelliere Seipel in America

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 10, notte.

Si annuncia che il cardinale Piffl si recherà a New York. Egli sarà accompagnato dall'ex-cancelliere Seipel. Il cardinale Piffl intende prendere parte al Congresso eucaristico che avrà luogo a Chicago. Seipel, contemporaneamente, terrà in America una serie di conferenze sulla situazione economica dell'Austria.

L'avventura di due signore provinciali

Derubate, spogliate e chiuse in un armadio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 10, notte.

Due signore, mogli di commercianti dei dintorni di Presburgo, si erano recate in quella città per fare alcuni acquisti. Arrivate alla stazione di Presburgo s'incontrarono con due giovanotti, che le accompagnarono di negozio in negozio, e che si recarono poi con loro in un albergo, dove alloggiarono in una sola stanza. Ad un tratto, i giovanotti — affermando di aver udito qualcuno bussare alla porta — espressero il timore che potesse trattarsi della polizia, e invitarono le signore a lasciarsi rinchiudere in un armadio. Le signore obbedirono all'invito. Dopo mezz'ora però, stanche di attendere, chiamarono al soccorso, e poterono così constatare che i due giovanotti erano semplicemente dei ladri i quali, non accontentandosi dei gioielli, le avevano derubate anche degli abiti.

Assassino arrestato dopo 7 anni dal delitto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 10, notte.

Il commissario di polizia di Stettino, Blum, che ha fatto parlare di sè nei giorni scorsi per avere messo in luce i peculati commessi dallo studente Yung, occupa nuovamente le cronache. Egli è riuscito, mediante attive ed intelligenti indagini, a scoprire gli autori di un assassinio commesso nel 1919 nella Pomerania, sulla persona del possidente Gorke, assassinato a colpi di rivoltella. L'inchiesta condotta dal commissario di polizia, ha provocato non solo l'arresto dell'autore dell'assassinio, ma anche quello di alcuni appartenenti alla banda che questi capitanava, e che da dieci anni terrorizzava, con assassinii e rapine l'intera regione.

Tsigano ucciso da due poliziotti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 10, notte.

Due poliziotti erano penetrati stamane in un appartamento, per arrestare un individuo colpito da mandato di cattura. Mentre i due poliziotti confabulavano col padrone di casa, uno tsigano che alloggia nello stesso appartamento apparve sulla porta, armato di coltello. Invitato perchè i due poliziotti lo avevano avvertito in un'ora mattutina egli li inseguì per le scale tentando di accoltellarli, ma i due poliziotti fecero fuoco su di lui, uccidendolo.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

Il bilancio preventivo del Comune per il 1926

E' stato ora pubblicato il bilancio preventivo [illegible] del nostro Comune. Le cifre complessive di esso possono essere così riassunte:

ENTRATA:

Entrate ordinarie	L. 143,100,830 —
Entrate straordinarie	» 1,262,000 —
	L. 144,362,830 —
Avanzo di [illegible]	» 27,381,827 60
	L. 171,914,657 60
Movimento di capitali	» 100,172,000 —
	L. 272,116,667 60
Contabilità speciali	» 111,183,332 40
	L. 383,300,000 —

SPESA:

Spese obbl. ordinarie	L. 107,362,935 81
Spese obbl. straordinarie	» 61,792,301 55
Spese facol. ordinarie	» 8,061,100 —
Spese facol. straordinarie	» 25,243,540 05
	L. 193,460,877 41
Movimento di capitali	» 79,616,790 19
	L. 272,116,667 60
Contabilità speciali	» 111,183,332 40
	L. 383,300,000 —

Nella relazione che accompagna il bilancio, opera del Commissario aggiunto rag. professor grand'uff. Broglia, le cifre sono ampiamente illustrate. Particolare importanza rivestono i passi della relazione che riguardano il nuovo assetto tributario del Comune.

Tasse ed imposte

Il nostro Comune — dice il prof. Broglia — fin dal 1.o gennaio 1924 aveva applicato, si può dire, nel suo complesso la riforma dei tributi locali, conservando del vecchio sistema solo la tassa di famiglia in luogo dell'addizionale alla complementare e della nuova tassa sul reddito consumato. Non si valse della facoltà di aumento delle aliquote, e così la tassa di famiglia venne conservata nel limite del 3/4 di quella del 1924. Parimenti non vennero raddoppiate — come si sarebbe potuto — altre tasse ed aliquote. E soggiunge:

« Per il 1.o gennaio 1926 la tassa di famiglia deve cessare ed occorre sostituirla. Il provento della tassa di famiglia fu nel 1924 di lire 9,360,000, quello del 1925, ridotto ai 3/4, sarà di circa L. 7,400,000.

« La riduzione di entrate per L. 2,460,000 nel 1925, dovuta all'applicazione della riforma dei tributi locali, si può ormai considerare, agli effetti del bilancio, come superata coi maggiori accertamenti delle altre tasse; occorre perciò provvedere per l'avvenire alla minor entrata di L. 7,400,000, che viene a cessare col 1.o gennaio 1926. Le risultanze dal primo ruolo dell'imposta complementare sul reddito non consigliano l'istituzione dell'addizionale del 20 %, nemmeno col temperamento provvisorio concesso coll'art. 7 del decreto 20 ottobre 1925, dell'applicazione cioè della tassa di famiglia, in base al regolamento attualmente in vigore, ai contribuenti che non sono assoggettati all'imposta complementare; e perciò non potendo mai l'addizionale, come sopra si è accennato, raggiungere il provento della cessata tassa di famiglia, si è ricorso al provvedimento alternativo, concesso dall'art. 8 del decreto succitato, applicando la tassa sul valore locativo.

« Prima di addivenire a tale sistemazione il problema venne con ponderazione esaminato. L'applicazione dell'imposta sul valore locativo rappresenta, allo stato attuale della legislazione nella finanza locale, l'assetto definitivo, in quanto la continuazione dell'applicazione della tassa di famiglia avrebbe un valore transitorio a sensi dell'art. 7 del decreto-legge. Si comprende come il Governo abbia detto transitoriamente. Applicata l'imposta complementare, che è una tassa globale sul reddito, l'imposta di famiglia che è la stessa caratteristica, costituiva una duplicazione che il legislatore volle evitare. E' logico che l'Amministrazione comunale segua le direttive del Governo, e perciò l'applicazione della tassa sul valore locativo venne decisa in via di massima, e per le considerazioni fatte e per altre che sommariamente si espongono.

« La necessità di bilancio: tra addizionale alla complementare e tassa di famiglia, si riscuoterebbero L. 3,900,000 con una perdita di 3 milioni e 400 mila lire sul provento della tassa di famiglia per il 1925, perdita ridotta a 2,500,000 dal provento della tassa di soggiorno. La ripartizione dell'imposta: avevamo circa 57,000 contribuenti alla tassa di famiglia che pagavano complessivamente lire 7,500,000. Colla applicazione della tassa sul valore locativo, si avranno circa (tenuto conto delle deduzioni per effetto delle quali saranno esonerati i meno abbienti) 5 milioni ripartiti su circa 90,000 contribuenti; osservazione questa che deve essere ben considerata nel suo valore e nelle sue conseguenze. Da calcoli prudenziali istituiti si può ritenere che la nuova tassa, coll'aliquota del 5 %, possa dare un gettito non inferiore ai 5 milioni.

« Alle L. 1,400,000 mancanti si è provvisto colla istituzione della tassa di soggiorno (per la quale si prevede un gettito di 1 milione), col raddoppiamento della tassa sui pianoforti e coll'aumento concesso dal Decreto sopracitato, del limite invariabile di minuta vendita per il vino, l'alcool ed i liquori e del dazio consumo sui foraggi per capo equino nel territorio fuori cinta.

Opere pubbliche

Nell'illustrare le spese straordinarie ricorrenti, la relazione offre interessanti informazioni sulle maggiori opere pubbliche già deliberate o in corso di esecuzione. Viene così data notizia che saranno costruiti due nuovi stabilimenti di bagni municipali alla Barriera di Nizza ed in Borgo San Donato. Sono già stati appaltati i lavori per la costruzione di due ponti sul Po, in corrispondenza del corso Bramante e del corso Belgio ed un ponte sulla Stura in corrispondenza del [illegible] Ponte Mosca.

Altri importanti lavori saranno compiuti in conseguenza dell'abbassamento del piano del ferro, e per la costruzione del sottopassaggio in corso Regina Margherita all'incrocio di corso Principe Oddone. Il « sifone » di Cavoretto ha lo stanziamento di un secondo milione ed i lavori sono già stati appaltati.

Il compimento della sistemazione della Fontana monumentale del Valentino richiede un saldo di L. 15,000 (art. 116). I lavori saranno compiuti per la prossima primavera per l'apertura della seconda Mostra di edilizia che avrà sede nel palazzo del giornale.

Ritorna dopo molti anni di assenza lo stanziamento per la Banda civica e per la scuola di strumenti a fiato (L. 350,000 - art. 214). La ricostituzione della Banda municipale ha incontrato il consenso della cittadinanza e ferve ora il lavoro per addivenire presto alla formazione del corpo musicale che dovrà tenere alto il nome di quello che fu per tanti anni vanto della nostra Città.

La Curia Arcivescovile ha progettato il restauro del quattrocentesco Duomo di S. Giovanni, della nostra vetusta Cattedrale. E' doveroso il concorso del Comune per un'opera necessaria a riportare il nostro massimo tempio alla dignità. Il concorso venne determinato in L. 300,000 (art. 215).

Alla lotta antitubercolare, oltre ai cospicui concorsi annui per il mantenimento di letti, ecc., il Comune destina ancora un milione quale concorso per l'esecuzione del terzo ed ultimo padiglione del Sanatorio S. Luigi.

Le L. 150,000 stanziate all'art. 250 quale saldo passivo per il ricovero dei senza tetto riguardo, e i provvedimenti per gli sfrattati ai quali mai è mancata l'assistenza del Comune, e la lotta contro lo [illegible] dell'accattonaggio intrapresa d'accordo colla Congregazione di carità il cui Presidente svolge a tale scopo un'azione benefica ed efficace.

Aziende municipalizzate

L'Azienda Tramvie prevede per l'anno 1926 quali proventi di esercizio la somma di L. 57,600,000, cifra che deve ritenersi prudenzialmente impostata se si tien conto che i proventi nel 1925 raggiungeranno la cifra di L. 55,800,000, non ostante che il ritocco delle tariffe abbia avuto solo la sua applicazione dal 1.o maggio u. s. e che l'esecuzione del piano di sistemazione ed unificazione della rete non sarà ultimata alla fine del 1926. Infatti è da osservare che particolarmente l'applicazione dei singoli provvedimenti previsti nel piano di sistemazione della rete ha sempre segnato un incremento nel movimento dei passeggieri; la qual cosa è pure un indice della perfetta rispondenza dei provvedimenti stessi.

Basta un accenno in proposito: contro circa 125,000,000 nell'anno 1922 (somma delle due reti), si hanno 136,000,000 di passeggieri nel 1923 (primo anno del riscatto); si raggiunsero i 160,000,000 nel 1924 e si raggiungeranno i 184,888,000 nel '25 (E' da notare che quest'ultima cifra è superiore di circa 7 milioni a quella dei viaggiatori trasportati dalla rete di Roma, 178,000,000, nello stesso 1925, anno Santo).

Escluso il fondo rinnovo ed ammortamento le spese vennero determinate in L. 56,243,000 contro L. 43,400,000, dell'esercizio 1925.

L'utile è previsto in L. 1,577,000, cifra, come si è detto, molto prudenziale.

Per poter far fronte al continuo incremento nella vendita dell'energia, l'Azienda Elettrica ha predisposto pel 1926, un aumento considerevole dei suoi impianti di produzione e di distribuzione. Va notato in modo speciale l'aumento della riserva termica mediante la costruzione di un nuovo edificio presso la Centrale del Martinetto e l'impianto di tre nuove grandi caldaie, di un potente turbo-alternatore ed accessori.

Per far fronte poi agli impegni regolarmente assunti dall'Azienda verso il personale, per i casi di licenziamento, morte e malattia, ecc., si è istituito un fondo speciale mediante un apposito stanziamento di spesa. Il Bilancio economico chiude con un utile di esercizio di L. 2,720,000, superiore a quello previsto per l'anno 1925, calcolato in L. 2,370,000 e ciò malgrado gli aumenti di spesa sopra menzionati.

Nel Bilancio è stanziato un fondo di cinque milioni destinato ai nuovi impianti dell'acquedotto resi necessari dai sempre nuovi e crescenti bisogni dell'edilizia e dell'industria cittadina. Con questa somma e coi residui degli stanziamenti precedenti, si provvederà all'estensione della rete di distribuzione nelle regioni periferiche, all'aumento nella dotazione dei contatori, all'ampliamento ed alla sistemazione degli impianti di produzione a Venaria e Borgaro ed alla ultimazione dei nuovi impianti collinari fino a Superga, i quali nel 1926 saranno tutti in regolare esercizio.

Il Bilancio economico dell'esercizio 1926 prevede una erogazione complessiva di mc. 18,000,000 (un milione in più dell'anno precedente) che al prezzo medio di vendita di circa 0,21 daranno un introito di L. 3,750,000, a cui aggiungendo i proventi per noli, canoni, lavori e diversi, si ha il totale delle rendite previste in L. 4,350,000, con un aumento di L. 850,000 sul Bilancio precedente, che però venne largamente superato in sede di esercizio.

Il cadavere di Castellanza

Retroscena peccaminoso e di ricatto?

Legnano, 10, notte.

L'impressione per la scoperta del cadavere del possidente Giuseppe [illegible] un terreno incolto compreso nella proprietà del Cotonificio Cantoni a Castellanza, perdura vivissima. Il corpo dello sconosciuto, che appariva quasi completamente coperto da uno strato di foglie che non si potè bene accertare se fossero state distese dal vento oppure accumulate da persona interessata a occultare il cadavere, era in uno stato impressionante. Gli abiti, composti di giacca, panciotto e pantaloni, ridotti ormai a un tessuto cartilaginoso, aderivano al corpo del disgraziato, che giaceva con la gamba sinistra completamente tesa, con la coscia appoggiata alla gamba destra, piegata ad arco. La testa era ridotta a un teschio: le mani, rattrappite e scarnificate, posavano sul petto dello sconosciuto: sulle dita della sinistra erano infilati due anelli, uno dei quali munito di pietra preziosa.

L'identificazione

Il Colombo mancava da casa di un suo cognato, il signor Tenconi, di Busto Arsizio, da circa un mese. Il 4 febbraio, infatti, il Colombo, che abitava una camera indipendente dall'appartamento dei suoi ospiti, era stato visto dalla servitù in condizioni di spirito molto turbate. L'indomani, cioè il 5 febbraio, la domestica, recandosi a far la camera, trovò la porta spalancata e un grande disordine nella stanza, le chiavi della quale erano sul letto disfatto. Vennero subito iniziate ricerche dello scomparso che — particolare strano — era uscito senza pastrano nonostante la rigida giornata. Le ricerche vennero proseguite nei giorni successivi, senza alcun risultato: allora i coniugi Tenconi, consigliatisi anche col comm. Fabio Vignati, sindaco di Legnano, che ha sposato un'altra sorella del Colombo, ritennero di non denunciare la scomparsa alla Questura, ma di iniziare indagini per proprio conto, affidandone l'incarico al *detective* Ferrari. Questi accorse ieri sul posto, e visitato il cadavere, si è persuaso di trovarsi dinanzi alla persona del Colombo, anche perchè ha riconosciuto come appartenenti al ricercato gli anelli e il ciondolo pendente dalla catena dell'orologio.

Stamane alla presenza dei cognati Valentino Tenconi e Antonio Rusconi e con l'intervento del maresciallo Origoni, comandante la stazione di Castellanza e del dott. Schelola, è stata rinnovata la identificazione del cadavere. L'accertamento è stato avvalorato anche da un gioiello d'oro attaccato alla catena in cui sono due fotografie in miniatura, una della madre del morto e l'altra di un nipote caduto in guerra, tale Arnaldo Valli. Poco lungi dal cadavere è stato recuperato l'orologio d'argento antico. Il cadavere non è stato ancora rimosso, perchè si attende l'arrivo del giudice istruttore da Busto. Intanto il detective Ferrari, che trovasi tuttora sul luogo, continua le indagini intese a lumeggiare la vicenda che condusse alla morte del Colombo.

L'amante di Rescaldina

Le ipotesi del delitto, come è stato osservato subito dopo la scoperta, si basano sulla circostanza che il Colombo aveva una antica relazione con una donna di Rescaldina. Questa relazione era quasi trentennale e datava da prima che il Colombo sposasse la signora Rusconi, la moglie da cui viveva separato da sei anni, e che abita a Milano. Questa donna, che si chiama Rosa Proverbio, si era sposata ad un carrozziere, morto l'anno scorso. Tanto da maritata che da vedova non aveva mai cessato, a quanto si dice, di coltivare i suoi rapporti col Colombo. Questa donna ha tre figlie, tutte sposate, e la la sorta; essa aveva manifestato recentemente il desiderio di possedere una casetta. A questo scopo si era allogata in un piccolo edificio di recente costruzione, che ella si era impegnata di acquistare dal costruttore. Per far ciò le occorrevano, quale primo versamento, 30,000 lire, ed ella le avrebbe chieste in prestito al Colombo. Il Colombo si sarebbe schermito, limitandosi a concederle piccole anticipazioni. Si pensa da taluno che questa sua riluttanza abbia esasperato tanto la donna, da farle concepire propositi di vendetta. Ma anche questa è ipotesi azzardata e, occorrerà che siano prima accertate talune circostanze da parte dell'Autorità giudiziaria, giunta sul luogo, per valutarne la consistenza. L'orologio del morto segnava le 12,30. Come si ricorderà, il Colombo scomparve da Busto Arsizio il 5 febbraio, a mezzogiorno. Resta a stabilire se l'ora segnata è quella del mezzogiorno o della mezzanotte, circostanza assai importante per il proseguio delle indagini.

La moglie, signora Colombo-Rusconi, che apprese la notizia dai giornali, ha dato sul carattere e sulle abitudini del marito, qualche notizia interessante. Il Colombo era dedito al vino. L'abuso del bere gli aveva dato una irrequietezza e una agitazione che sovente assumevano forme preoccupanti. Qualche mese fa, egli dovette essere ricoverato in una casa di salute per una forma acuta di alcoolismo. Il Colombo aveva tenuto un negozio di mercerie in via Moscova, 52. Poi staccatosi dalla moglie aveva abbandonato Milano, abitando prima a Legnano, poi a Busto Arsizio, presso il cognato Tenconi.

Alle 15,30 il giudice istruttore di Busto Arsizio, il sostituto procuratore del Re e il tenente dei carabinieri hanno fatto rimuovere il cadavere del Colombo dal pantano dove si trovava. Un sanitario ha esaminato minutamente i miseri resti; ma per la decomposizione del cadavere non fu possibile accertare se il cadavere presenti delle ferite. La testa e il collo sono scheletriti. Così se il povero Colombo fosse stato colpito al collo da arma da taglio l'autopsia non potrebbe stabilirlo con precisione. Il corpo però non presenta alcuna ferita, in quanto la camicia bianca a righe lilla e la maglia non portano alcuna traccia di strappi nè macchie di sangue. Per ordine del giudice istruttore alcuni uomini hanno scandagliato lungo il rigagnolo dove è stato trovato il cadavere, ma all'infuori del cappello della vittima, rinvenuto ad una cinquantina di metri dal luogo dove si trovava il cadavere, nulla è stato trovato che potesse essere di utile elemento per l'autorità inquirente. Il giudice ha quindi ordinato che la salma fosse trasportata alla camera mortuaria del cimitero di Castellanza. Prima di essere deposta nella cella la salma è stata fotografata.

Odissea coniugale

Appena terminata la lugubre bisogna è giunta da Milano Erminia Rusconi, consorte del Colombo, accompagnata dal cognato della vittima Antonio Rusconi. Invitata dal giudice istruttore la signora si è avvicinata alle misere spoglie e dagli oggetti ha confermato la identificazione. Abbiamo avvicinato la povera signora la quale, tra le lagrime, ci ha raccontato brevemente la sua odissea coniugale. Essa ci raccontò dunque che il Colombo era stato per molto tempo l'amante della Rosa Proverbio e che essa anzi una volta aveva avuto una questione con la donna, tantochè trascinata dal contegno spavaldo, della Proverbio, la Rusconi le lasciò andare due schiaffi. Per un po' di tempo sembrava che la relazione fosse troncata, ma dopo la separazione, per quanto la Proverbio fosse madre di cinque figli, riannodò la relazione con il Colombo.

Il tenente dei carabinieri ha continuato per tutto il pomeriggio le minuziose indagini per poter raccogliere qualche elemento positivo contro la Proverbio, il cognato e il genero. La posizione degli arrestati si è infatti aggravata nel pomeriggio avendo i carabinieri raccolto alcuni elementi importanti. Il più compromesso appare Costantino Proverbio. Giorni sono, dopo la scomparsa del Colombo, la moglie del sindaco di Legnano signora Vignati, sorella del morto, indagando per avere notizie del Giuseppe e conoscendo la sua relazione con la Rosa, prima si recò presso di lei e quindi presso il cognato. La Rosa alle domande della signora rispose seccamente:

— Suo fratello ora riposa in acqua!

La Rosa, interrogata, negò recisamente di aver detto tale frase; ma è caduta in contraddizioni. Il Costantino Proverbio, che è padre di quattro figli è un uomo dal viso emaciato e dalla barba ispida. Egli si è chiuso in un assoluto mutismo ed a ogni tratto è colto da tremito.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Sono state assolte dal Tribunale perchè il fatto non costituisce reato, la commerciante Maria Qua[illegible] ved. Rossi e Quinta Maria Rossi, entrambe da San Salvatore Monferrato, accusate di truffa mediante raggiri ed artifici in danno di Giovanni Bisagni in ordine alla cessione di un esercizio e dell'annesso alloggio tenuto in affitto dalla Gua[illegible].

Imputati di reciproche ingiurie e minaccia sono comparsi in Tribunale l'agricoltore Oreste Spiotta e la casalinga Amalia Rapetti. Entrambi sono stati assolti per estinzione dell'azione penale.

DA BIELLA

21,000 lire sono state versate dal Comitato del carnevale benefico, a diversi istituti benefici cittadini.

Aggredito da un carrettiere, certo Carlo Laudelli d'anni 76, ha riportato una ferita lacero contusa alla regione occipitale e abrasioni alle mani.

DA CASALE MONFERRATO

Con prognosi riservata è stato ricoverato all'ospedale il cantoniere Lorenzo Spinoglio di Ozzano. L'operaio era stato investito da un blocco di materiale da costruzione.

L'operaio Ermenegildo Serrano di Pontestura ha riportato sul lavoro grave ferita ad una mano per essersi lasciato cogliere l'arto in un macchinario.

DA NOVARA

Si è sfracellato il boscaiuolo Giovanni Ferrari d'anni 56, alle dipendenze della ditta Cantoni, fatto ad un tratto precipitando in fondo ad un burrone sotto Cavaglio.

DA TORTONA

Il sangue freddo di un parroco, don Giuseppe Agnelli, ha evitato una sciagura. Infatti don Agnelli è riuscito a mettere in salvo un carro il cui cavallo si era imbizzarrito ad un passaggio a livello all'arrivo d'un treno. Sul carro si trovavano [illegible] Giovanni Ardenghi e la sua domestica, che rimasero miracolosamente salvi.

Travolti sotto d'un cavallo hanno prodotto al [illegible] Luigi Pozzi d'anni 49, da Castelnuovo Scrivia, la frattura dell'osso frontale e della gamba destra. [illegible]

A 82 anni si è ucciso, gettandosi nel canale [illegible] Maria, [illegible] da Bressana. Era affetta da grave nevrastenia.

DA SAVONA

Giuseppe Cerisola che, ubbriaco, scendeva le scale della propria abitazione era precipitato fratturandosi la base del cranio, è morto.

DA ROMA

Si era allontanato dalla propria abitazione il 7 corrente lo « chauffeur » Giuseppe Di Renda, di 21 anno. Il giovinetto, che più volte aveva manifestato propositi di suicidio, in una lettera lasciata a casa scriveva ai parenti di essere deciso ad uccidersi per sottrarsi alle sofferenze che lo martoriavano. Per quante ricerche si fossero fatte, nulla si riuscì a sapere del poveretto, che per altro ieri alle 14,30 ha fatto improvvisamente ritorno alla sua abitazione rinchiudendosi in camera sua. Pochi istanti dopo si udiva una detonazione e i famigliari prontamente accorsi lo trovarono esanime. Si era sparato un colpo alla tempia destra ed era morto sul colpo. Si ritiene che il suicidio sia dovuto ad una forma di psicopatia morbosa di cui il disgraziato era affetto. Anche un suo fratello tempo fa si tolse la vita.

DA TRENTO

Gli autori del furto sacrilego all'Ossario di guerra di Castel Dante sono stati scoperti e arrestati. Essi sono certi Guido Garniga d'anni 40, Giuseppe Sala d'anni 18, e Pietro Caliari, d'anni 20. Le magnifiche lampade votive in bronzo asportate dall'ossario, erano state frantumate e vendute per 100 lire.

Un grave incendio ha quasi completamente distrutto una casa di via Mazzini, a Rovereto. Danni per 60,000 lire.

La Banca Popolare di Revò è stata visitata dai ladri che, scassinata la cassaforte ne hanno asportato un importo rilevante.

Una rissa a Mirabello Monferrato

Casale Monf., 10, notte.

Il contadino Giarola Pietro Aventino, di Mirabello Monferrato, che tornava da Alessandria, ove erasi recato per acquistare un vestito, venne aggredito da alcuni suoi compaesani, fra essi certo Lino Volpi e percossa. La rissa, originata da antichi rancori politici, si svolse rapida e violentissima. Il Pietro Giarola estraeva allora rapidamente la rivoltella che scaricava contro gli aggressori, ferendo ad un braccio il Volpi, il quale estratta egli pure la rivoltella ne faceva partire tutti i colpi contro il Giarola, senza colpirlo. Questi approfittando della momentanea confusione, si è dato alla fuga ed è tuttora latitante.

REATI E PENE

3 imputati e 36 querele

(Tribunale Penale di Torino)

Sono comparsi davanti al nostro Tribunale Sez. VI tre imputati i quali avevano a loro carico un capo di imputazione veramente singolare: 36 truffe e 5 falsi. I fatti che hanno originato una tale... mostruosa conclusione, sono stati ampiamente narrati a suo tempo da questo giornale. Certi Galliani Mauro, Giuliani Italo e Mangani Enrico, il primo direttore e proprietario di un'Agenzia di Pubblicità, gli altri due agenti ed impiegati della stessa, avrebbero, secondo l'accusa, istituito un curioso sistema per procacciarsi contratti. Approfittando delle ore in cui i negozianti, i professionisti ecc. hanno maggior lavoro e minor tempo di ascoltare le magnificenze esposte dagli agenti di ogni specie, si presentavano alla... vittima designata e, con belle parole e splendide promesse, la inducevano a firmare un contratto di pubblicità.

Pare che, quando arrivava l'importo del contratto, la cifra da pagarsi fosse diventata addirittura quintupla! La vittima protestava, ma il direttore dell'Agenzia presentava a lei il firmato contratto dove effettivamente la vittima leggeva quanto... non aveva mai sognato di firmare! Truffa? Leggerezza da parte di chi aveva firmato? Ignoranza della vittima? Chissà? Il fatto si è che le vittime furono tre dozzine! e, fra di esse sono sfilate l'altro ieri e ieri davanti alla VI sezione del nostro Tribunale dei ragionieri, dei professori, dei [illegible], dei rappresentanti di vini, ecc. Tutti accusati, per non dire feroci. L'uomo, si sa, perdona quasi tutto ma non perdona quasi mai, chi ha saputo carpirgli dei quattrini.

Il rag. Cigna, ad esempio, che ebbe cura di dichiararsi alla udienza pedante e guardingo, prima di firmare, narrò ai Giudici con parola indiscutibilmente commossa di aver creduto di firmare un impegno di mille lire e di avere in seguito constatato di aver firmato per circa 5000!

Altri vennero addirittura a narrare che la cifra da loro firmata era stata bravamente falsificata con l'aggiunta, a esempio, di uno zero. La causa si presentò subito, fin dalle prime battute cattiva per gli imputati: forse più che la qualità, potè la quantità dei reati. E infatti le parti civili ebbero buon giuoco nel sostenere che non era supponibile che 36 individui osassero a sangue freddo mandare in galera tre impregiudicati. La difesa dal canto suo fece strenuamente e tenacemente quello che potè.

Il P. M. richiese per gli imputati la pena di due anni e nove mesi di reclusione. Il Tribunale ridusse tale pena ad un anno e quattro mesi interamente condonati. Presidente: Cav. Barberis; P. M.: Cav. De Maio. — Parti civili: Avv. Farinelli, Quaglia, Baravalle, Santacroce, Quattrocolo, Gilbo e Cattabiani. — Difesa: Avv. Magliola, Bardessono e Savio.

L'epilogo dell'avventura d'una dattilografa

(Corte d'Assise di Torino)

La disgraziata vicenda della dattilografa Rina Bordone, ha avuto il suo epilogo alla Corte d'Assise, colla condanna del focoso innamorato Pasquale Vischi. Nella mattinata fu data lettura della perizia dei professori Tovo e Carrara la quale concludeva coll'affermare l'imputato pienamente sano di mente. Diciamo subito che i giurati non sono stati di questo parere, perchè gli hanno — come si vedrà — concesso le attenuanti. Nel processo di Arezzo, come si è visto, i giurati hanno dichiarato, col loro verdetto, l'Andreoni sano di mente, mentre una perizia collegiale di noti medici psichiatrici, lo aveva ritenuto semi-responsabile. Però hanno ritenuto l'altro imputato Tursi, del quale era stata persino respinta la domanda di perizia, un semi-responsabile. Lo stesso Tursi si era opposto a questa mossa della difesa dichiarando di essere perfettamente equilibrato. Misteri delle giurie!

Dunque ieri dopo le arringhe degli avvocati Giordano per la Parte Civile e Zo per la difesa e la requisitoria del P. M. Andreis, i giurati hanno emesso un verdetto in cui il Vischi è stato ritenuto colpevole di mancato omicidio con premeditazione col beneficio della semi-irresponsabilità e le attenuanti. In conseguenza di tale verdetto il P. M. ha chiesto una condanna ad otto anni di reclusione che il Presidente ha ridotto a 5 anni, 5 mesi e 12 giorni di reclusione e alla pena pecuniaria di L. 500.

Un'assoluzione alle Assise di Mantova

Mantova, 10, notte.

Iniziatosi ieri, è terminato oggi davanti la nostra Corte d'Assise il processo a carico del contadino Carlo Trivini Bellini di Giuseppe, d'anni 40, nato a Cavriana e residente nella Frazione Perini di Montabano, il quale doveva rispondere di omicidio volontario per avere ciòè nella sera del 3 luglio 1925, in località Perini, vibrato un colpo di pugnale al petto del proprio cognato Francesco Zenegaglia, producendogli una lesione al cuore che fu causa della sua morte, avvenuta subito dopo il fatto. Inoltre il Trivini era accusato di omessa denuncia di pugnale. Il delitto era stato originato da una brutalità: lo Zenegaglia, infatti, dopo avere rimproverata una figlia tredicenne del Trivini, chiamata Emilia, l'aveva percossa. La figlia aveva riferito al padre il fatto e questi aveva chiesto spiegazioni allo Zenegaglia. Di qui il fatale alterco.

Il presidente, in seguito al verdetto dei giurati, i quali hanno ammesso il fatto, hanno ammessa la legittima difesa ed esclusa l'intenzione di uccidere, ha assolto il Trivini ordinandone la immediata scarcerazione.

La rapina di Savona

Una donna arrestata a Lecco

Genova, 10, notte.

Il diligente e non lieve lavoro compiuto dall'avv. Muscatello per identificare ed assicurare alla giustizia gli aggressori dell'esattore comunale delle imposte di Savona ha qui suscitato un vero compiacimento. L'operazione compiuta dalla nostra squadra mobile è davvero encomiabile. La Mascagni, l'amante dello Scagliola, arrestata alla pensione di via Porta d'Archi, 10, continua ad essere trattenuta nelle carceri di Marassi, perchè fu sempre in compagnia dei tre malandrini dopo avvenuta la rapina all'esattore di Savona. Da informazioni assunte sembra però che negli stringenti interrogatori ai quali fu sottoposta essa abbia confessato tutto ciò che le era noto, e che anzi non attendeva che l'occasione per abbandonare l'amante ed i suoi degni compari, avendo compreso tra quale triste gente era caduta. La Mascagni, sempre secondo quanto si dice, aveva ultimamente una pazza paura di cadere vittima dei delinquenti, che le sapevano in parte a conoscenza dei loro crimini. Una minuziosa perquisizione nella camera dove aveva dormito Ferdinando Minardi ha portato anche alla scoperta, in un comodino, di un telegramma firmato Angelo, così concepito:

« Come d'accordo, lunedì a Lecco ». Come è noto Ferdinando Minardi, oltre ad avere dopo la rapina cambiato connotati facendosi radere i baffi e mettere dei denti finti, aveva anche cambiato nome chiamandosi Angelo Ferretti. La firma del telegramma faceva supporre che si trattasse del Minardi e subito si dispose per l'invio a Lecco del maresciallo Mangiafico, il quale riuscì a stabilire che il telegramma era stato inviato a certa Maria Bongiani in Rossi fu Felice di anni 24 da Niguarda (Milano). Ciò stabilito il maresciallo, con alcuni agenti di P. S., procedette all'arresto della donna, sequestrando pure nella sua abitazione due valigie di altra corrispondenza della Bongiani con certo Angelo Fazio fu Agostino di anni 29, da Savona, qui domiciliato. Il Fazio infatti era già stato tratto in arresto; anzi, interrogato, non negò di conoscere il Minardi e il Giusto.

La squadra mobile ha tratto oggi in arresto per sospetta complicità altre persone: Adelmo Tiviroli fu Virgilio di anni 29 da Borgo Panigale (Bologna) pregiudicato per furti, e Luigi Tombolini di anni 32 da Pavia, dimoranti nella nostra città. A Cogoleto furono fatte nel pomeriggio altre perquisizioni.

La polizia continua a fare indagini per accertare se i tre malandrini responsabili della rapina di Savona, siano anche gli autori dell'assassinio a scopo di furto dell'oste Vincenzo Cerro. A questo proposito risulta che i connotati forniti da un nipote dell'ucciso, corrispondono perfettamente a quelli del Giusto, dello Scagliola e del Minardi. Pure documenti assai compromettenti vennero sequestrati sulla loro persona.

Un altro fatto aggrava i sospetti sul Minardi: egli era solito chiedere denari alla amante Mascagni, essendo sempre privo di quattrini, ma dopo l'assassinio del Cerro più non ricorse a lei. Le indagini continuano.

La tassa sul bestiame

Alessandria, 10, notte.

Il Commissario prefettizio notifica che con effetto dal 1.o gennaio 1926, è applicata nel Comune di Alessandria, la tassa sul bestiame di cui alla legge 24 luglio 1925, n. 4513. La tassa colpisce gli animali di razza equina, bovina, ovina e suina, ed è dovuta nella sua integrità per bestiame posseduto, o comunque tenuto, per un tempo non minore di un mese. La misura della tassa viene determinata sui seguenti valori medi per ciascuna delle sotto indicate categorie di bestiame coll'aliquota percentuale a fianco di ogni categoria: cavalli oltre i tre anni valore L. 3000, aliq. percent. L. 1,25, tassa L. 37,50; muli 3000, 1,25, 37,50; puledri fino a tre anni, valore L. 1600, aliq. percent. L. 1,25, tassa L. 20; asini valore L. 1000, aliq. perc. L. 1,25, tassa L. 15; buoi e tori valore L. 3000, aliq. perc. L. 1,25, tassa L. 37,50; vitelli e vitelle, valore L. 1500, aliq. perc. L. 1,25, tassa L. 15; vacche, manze e manzi, valore L. 2500, aliq. perc. L. 1,25, tassa L. 31,25; maiali (vi compresi le scrofe ed i verri) valore L. 800, aliq. perc. L. 1,25, tassa L. 10; capre, pecore e montoni, valore L. 300, aliq. perc. L. 1,25, tassa L. 3,75. Sono considerati vitelli i bovini che hanno tutti i denti da latte; manzi quando hanno cambiato due denti da latte (volgarmente detti i due denti), tutti gli altri qualunque sia la loro dentizione. Le vitelle, cambiati i primi due denti da latte, saranno considerate manze, vacche dai quattro denti in poi. I possessori o detentori di bestiame sono pertanto invitati a farne denuncia al Comune (ufficio imposte) od alle Delegazioni municipali del sobborgo in cui si trova il bestiame. Per facilitare tale compito saranno distribuite ai detentori apposite schede che dovranno essere restituite entro il 30 marzo corrente agli agenti municipali debitamente riempite. Ciò non esclude l'obbligo ai detentori di procurarsi la scheda se per caso non fosse stata loro distribuita. Ai possessori e tenutari di bestiame che avranno omesso di fare la denuncia o l'abbiano fatta inesatta, saranno applicate le disposizioni dell'art. 16 del regolamento comunale e dell'art. 270 e seguenti della vigente legge comunale e provinciale.

IL PANE

Casale Monf., 10, notte.

Il sindaco ha determinato che da oggi e fino a nuovo ordine, i prezzi di minuta vendita del pane, confezionato con farina marca B superiore, non potranno essere superiori ai seguenti: forma grossa (non eccedente il peso di gr. 250), L. 2,60 il Kg.; forma piccola (non eccedente il peso di gr. 100), L. 2,75 il Kg. Ogni rivendita dovrà essere fornita del pane di forma grossa in quantità sufficiente per corrispondere a tutte le richieste dei consumatori. I contravventori incorreranno nelle penalità di legge.

Per l'istituzione della metropolitana a Napoli, Milano, Torino e Genova

Roma, 10, notte.

L'*Informatore della Stampa* è in grado di sapere che continuano con alacrità gli studi degli Uffici competenti al Ministero degli Interni per la istituzione della polizia metropolitana nelle città di Napoli, Milano, Torino e Genova. Il ministro terrà conto dei risultati del Corpo metropolitano di Roma.

Il foot-baller Bergamino arrestato

Genova, 10, sera.

Un arresto, che certo desterà qualche stupore tra gli amatori dello « sport » calcistico, è quello avvenuto ieri, in persona del noto giocatore Adolfo Bergamino, di anni 23, da Genova, imputato di correità nel colossale tentativo di furto in danno della Banca Commerciale. Col Bergamino sono stati pure arrestati certo Ugo Gallini, tabaccaio, e Giuseppe Lottici, di anni 25, da Genova. La Polizia continua attivamente le indagini per rintracciare altri individui che si ritengono implicati nel tentativo di furto in danno della Banca Commerciale traverso le fogne della città.

Si uccide perchè si odia...

Novara, 6, notte.

Era stato ricoverato al nostro ospedale Maggiore con una larga ferita alla gola certo Enrico Cappelletti fu Gaudenzio, di anni 47, novarese, il quale aveva tentato di tagliarsi il collo. Dall'ospedale egli è stato passato al Manicomio. Tanto più che l'infelice ebbe a dire ai suoi conoscenti che voleva sopprimersi perchè « odiava a morte se stesso, tanto da non potersi più sopportare ».

Mercoledì, alle ore 19, spirava l'anima buona di

Vignazia Giuseppe

d'anni 78

Inconsolabili ne dànno il triste annunzio: la vedova **Valle Vignazia Maria**; i figli: **Luigi** con la moglie **Foglia Marina** e figli **Duilio, Caterina, Pia, Fortunato, Odilia**, **Giacomo** con la moglie **Fazzia Ester** e figli Rag. **Oreste** e **Egea**; le figlie: **Carolina** col marito **Ozino Costantino** e figlia **Maria**, **Marietta**; i cognati, le cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Crosa Mortigliengo venerdì 12 corrente, alle ore 10.

Crosa Mortigliengo, 10 marzo 1926.

Impresa funebre Ivaldi Davide Telef. 5-27 (Biella)

La **Ditta Vignazia Giacomo** ha il dolore di partecipare la perdita avvenuta il 10 corrente del signor

Vignazia Giuseppe

padre del proprio Titolare.

Biella, 10 marzo 1926.

Impresa funebre Ivaldi Davide Telef. 5-27 (Biella)

La **Ditta Valle & G.ia** annunzia con vivo dolore la perdita del signor

Vignazia Giuseppe

padre del proprio affezionato collaboratore **Vignazia Luigi**, zio e cognato dei Titolari.

Cossato, 10 marzo 1926.

Impresa funebre Ivaldi Davide Telef. 5-27 (Biella)

Dopo penosa malattia serenamente spirava

Gatti Giulio Carlo

d'anni 65

Bidello Municipale

Angosciati ne dànno il triste annunzio la moglie **Margherita**, i figli **Orsolina** col marito **Casalaspro Alfonso, Pierino** con la moglie **Orsolina** e **Ferdinando**, il fratello, la sorella e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 11 corr. alle ore 14,30, partendo da Strada San Vito 34. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Gonia Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, quasi improvvisamente, spirava

Barbero Domenica ved. Lasagna

Ne dànno il triste annunzio: il fratello, la cognata, i nipoti **Giuseppina** col marito **Doglio Antonio** e bimbi, con gli altri nipoti, e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 11 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Barge, N. 6.

Gonia - Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Martedì alle ore 17, munito dei conforti religiosi, troncando una vita di bontà e di lavoro, decedeva da forte

CARLO PORTIGLIATTI

Capo Contabile

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Maria Sandri**, il fratello **Alessandro**, la suocera, la cognata e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 11 corr. alle ore 16,30, partendo da via Conte Verde, 1. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Gonia Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo brevissima malattia, cristianamente spirava ieri, alle ore 18, l'anima eletta di

Mezzadri Luisa

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio la mamma **Clotilde** ved. **Mezzadri**, i fratelli **Dante, Ettore** e **Ferruccio** colle consorti **Rossi Cordelia** e bimba **Angiolina**, le sorelle **Angiolina** e **Maria** col marito **Lazzaro Guglielmo** e bimba **Clotilde**, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 12 corr. alle ore 8, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Torino, 10 marzo 1926. 13889

Nella veneranda età di anni 83, mancava, munito dei conforti religiosi e con la speciale benedizione papale

Martinengo Giacomo

Conservatore Reale Palazzo a riposo

Ne dànno il triste annunzio le sorelle **Anna** ved. **De Giorgis** e figli, **Caterina in Sacchi** e figli, il cognato **Bolognini** e figli, il nipote **Sebastiano Giraudo** e consorte, la fedele **Caterina Chiesa**, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 8 di giovedì 11 corr. partendo da Via Sacchi 28 bis. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Gonia Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Santamente come visse spirava nel bacio del Signore

Massaja Teresa vedova Graja

Ne dànno il triste annunzio la figlia **Maria** col marito Cav. **Gustavo Barrera**, Economo dell'Officina Governativa Carte Valori e figlia **Nini**, ed i parenti tutti.

Torino, 10, marzo 1926.

I funerali avranno luogo giovedì, 11 corr. alle ore 16,30, partendo da via Ettore De Sonnaz N. 4.

Castellano Telef. 41-291 Primo Stabilimento Ital.

Ieri mattina, confortata dai Sacramenti della sua Fede, spirava serenamente l'anima buona di

Giuseppina Marchino v. Gandiglio

Con l'animo affranto e straziato ne dànno il doloroso annuncio le figlie **Maria, Adelina** e **Fortunata** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 11 corr. alle ore 16,30, partendo da via Bareti, 34. Non si mandano partecipazioni speciali. La famiglia ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte al suo dolore.

Gonia Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

I Colleghi ed Amici Commercianti in vini partecipano con infinito dolore l'immatura dipartita di 13858

BOTTA GIOV. DOMENICO

Ai figli Geom. **Umberto** e **Teresa**, esprimono i sensi del più profondo cordoglio.

Gli **Utenti** dei **Magazzini Generali Piemontesi** hanno il dolore di partecipare la perdita del collega

BOTTA GIOV. DOMENICO

avvenuta il giorno 9 corrente. 13892

Quando più bella le sorrideva la vita, crudele malattia rapiva all'affetto dei suoi cari che tanto l'adoravano, la giovane e mite esistenza di

Erminia Mautino

Costernati dal dolore, ne dànno il mesto annunzio:

il babbo **Carlo**,
la mamma **Sardi Margherita**,
la sorella **Maria**,
il fratello **Giovanni**,
la nonna e bisnonna **materne**, gli zii, le zie, cugini e parenti tutti.

Torino, 9 marzo 1926.

I funerali avranno luogo giovedì 11 corrente, alle ore 10, partendo da via Perugia, N. 36. Si dispensa dalle visite.

Castellano Telef. 41-291 Primo Stabilimento Ital.

Ieri mancava ai suoi cari

Marietta Candida n. Scuvero

Straziati ne dànno il triste annunzio il marito **Giacomo** e bimbi **Francesco, Giovanna** e **Carlo**, la mamma, le suocere, i fratelli e parenti tutti. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali giovedì 11 corrente, alle ore 14,30, partendo da piazza Madama Cristina, 4.

Gonia Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Nel primo anniversario della morte di

Carlo Tuninetti

Comproprietario della **Ditta Giuseppe Bosio**, verrà celebrata nella Chiesa della Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto), sabato 13 corrente, alle ore 10, una Messa in suffragio dell'Anima compianta.

I figli ringraziano quanti gentilmente vi assisteranno. 13866

CRONACA CITTADINA

Collegno sotto la paurosa minaccia di due simultanei incendi

Il pronto soccorso dei pompieri torinesi - La lotta contro il fuoco e contro il vento - Un fabbricato colonico devastato ed altre case danneggiate

Un gravissimo incendio, che ha messo in pericolo l'intero paese, si è sviluppato nel pomeriggio di ieri a Collegno. Le fiamme si sono sviluppate nel pagliaio di un cortile rustico e in breve si sono comunicate a quasi tutto il cortile. Col crescere del braciere, il pericolo ha divampato. Il vento impetuoso portava lontano grosse faville che davano origine qua e là ad altri inizi di incendio. Ciò ha messo in allarme e costernazione la popolazione, la quale temeva — e fino ad un certo punto a ragione — di vedere buona parte del paese andare preda delle fiamme. Fortunatamente questa triste eventualità è stata evitata, come vedremo, mercè il pronto intervento e l'opera assidua dei pompieri.

Il sinistro inizio

Il fuoco ebbe inizio verso le 18 nel cortile dell'agricoltore signor Giuseppe Saracco, che, in unione ai figli, conduce un fondo di sua proprietà. Detto cortile comprende coi suoi fabbricati un intero isolato posto nel centro dell'abitato, e precisamente delimitato dalle vie Amedeo di Savoia, Carlo Alberto, Gollo e Pietro Micca. Come si disse, le fiamme arsero — per cause che non si conoscono — in un pagliaio, ed in breve si comunicarono alle tettoie che circondano il cortile, ove erano custoditi attrezzi agricoli di ogni genere, foraggi, legnami, paglia, ecc. Tutto ciò in un baleno fu una sola fiammata, un solo braciere. I tetti non tardarono a crollare, ed anche qualche muro rovinò.

Da un lato del cortile sono le case di abitazione del Saracco e dei coloni. Anche queste erano minacciate di imminente rovina. Aiutati dalla gente accorsa, gli inquilini cominciarono lo sgombro, portando fuori, sulla strada, mobili e suppellettili. Si può dire che questa bisogna era condotta a termine mentre le fiamme lambivano le case...

Intanto cominciava la parte più pericolosa e grave dell'episodio. Le scintille portate dal vento appiccavano il fuoco ad una casa vicina abitata da certi Baldi, ed anche qui, mentre i tetti ed i solai cominciavano a fumare, si doveva procedere allo sgombro dei locali. Gli abitanti erano già presi dall'angoscia e dallo spavento di vedere le proprie case subire la stessa triste sorte. Come a dar ragione a questi timori, il vento, soffiando sempre più forte, portava sempre più lontano le scintille, malaugurato veicolo di altri danni. Così una casa posta a quasi 200 metri dal primo focolaio, e precisamente prospiciente la Piazza Nuova, prese pure fuoco. Gli inquilini, la famiglia Coriasco, dovettero sloggiare e sgombrare in tutta fretta, poichè anche qui, alimentate dal vento, le fiamme non tardarono a divampare.

Ma l'insidia e l'assalto portato dalle faville alle case del paese non si fermò qui. Si ebbero altri e non pochi casi di principi d'incendio, sempre sulla linea percorsa dal vento. Essi però, come vedremo meglio in seguito, furono spenti al loro nascere e non diedero luogo a gravi conseguenze. Perciò gli incendi veri e propri vennero ad essere due: quello del cortile del Saracco e quello della casa dei Baldi. Ma, torniamo a ripetere, la popolazione, che era tutta fuori, sulle strade, viveva con l'ansia giustificata di veder scoppiare altri focolari del pauroso, molteplice incendio.

La lotta faticosa

La prima opera di lotta contro le fiamme venne applicata dai pompieri locali, il cui corpo, istruito e disciplinato dai pompieri di Torino, possiede una moto-pompa, entrata in azione, fortunatamente, un paio di settimane fa. Fu questa moto-pompa che riuscì a tenere, per così dire, a bada il divampare del sinistro, in attesa del soccorso dei pompieri di Torino, subito avvertiti.

I bravi militi di Collegno, coadiuvati con ammirabile slancio da tutti gli uomini validi del paese, misero in azione la moto-pompa e gli idranti, coi quali gettarono sull'immane braciere del cortile Saracco immensi getti di acqua. Nel contempo si procedeva quivi all'isolamento del fuoco, avendo di mira il salvataggio delle case abitate. Nel frattempo l'opera loro anche nel secondo incendio, quello della casa Coriasco, i pompieri di Collegno, nulla risparmiando di fatica e di abnegazione, iniziarono anche quivi, con i mezzi che erano a loro disposizione, la lotta contro il fuoco.

Ma tale lotta era certamente impari. I bravi pompieri avevano bensì iniziato brillantemente l'opera di estinzione, ma da soli non avrebbero potuto condurla a termine con successo. Fu in questo momento che, tempestivamente giungevano i pompieri di Torino, accolti dalla popolazione con un senso di vivissimo sollievo, come se arrivassero i salvatori. E tali, infatti, si dimostrarono all'opera i nostri militi del fuoco, e le manifestazioni di gratitudine loro rivolte dalla popolazione non furono certo immeritate.

L'abnegazione dei pompieri

I pompieri, partiti a tutta corsa da Torino, arrivarono a Collegno alle 18,30, e cioè nel minimo del tempo consentito dalla pesante, ma rapida autopompa, a percorrere i nove chilometri che dividono la nostra città da Collegno. Il vice-comandante dei pompieri ing. Rolando dispose subito i suoi subalterni per provvedere all'opera di spegnimento che, come abbiamo detto, era già stato iniziato dai pompieri del luogo.

Due erano i principali focolai che per la loro vastità minacciavano di propagare il sinistro agli altri stabili del paese: il primo in via Amedeo di Savoia, e cioè nella cascina del Saracco, il secondo nella piazza del Municipio, o Piazza Nuova, nello stabile di proprietà del signor Coriasco. Altri piccoli incendi sviluppatisi in case vicine erano stati domati in precedenza. Non era facile compito il poter fronteggiare coi mezzi di cui potevano disporre i pompieri, e cioè colle due autopompe — una di proprietà del Municipio di Collegno, l'altra venuta da Torino — la critica situazione.

Tuttavia l'ing. Rolando, con quella presenza di spirito che lo distingue, senza risparmiare nè sè nè i suoi uomini, manovrando a spostare le condotte d'acqua, facendo passare tubi sui tetti, aggiustandosi a seconda delle circostanze, riuscì non solamente a dominare la situazione, ma a circoscrivere in breve tempo l'incendio. Bisognava avere occhio a tutto. Folate di un perfido vento — come si disse — portavano dai bracieri in fiamme, nugoli di detriti incandescenti a minacciare gli stabili vicini e molte volte anche quelli lontani. In quel lavoro febbrile il vice-comandante trovò non solamente un valido aiuto nel maresciallo maggiore Ivaldi, istruttore dei pompieri di Collegno, ed in tutti i suoi militi, ma bensì anco nei militari della batteria antiaerea di Rivoli, accorsi alla prima notizia del pericolo che correva il paese, e di tutta indistintamente la popolazione. Si può dire, senza timore di esagerazione, che ieri sera e fino a tarda ora della notte tutti gli uomini validi residenti a Collegno si sono prestati volonterosamente e disinteressatamente per scongiurare il grave pericolo che minacciava il paese. Primi naturalmente ad accorrere sul luogo del sinistro furono i carabinieri col loro maresciallo Armando Rossini, e fu lui a telefonare ai pompieri per averne soccorso.

Sul posto accorsero pure a prestare aiuti ed a prendere le opportune disposizioni il commissario comunale comm. Muggia, col segretario avv. Ghibaudi, il capo-stazione di Collegno e segretario del Fascio sig. Marini, e l'impresario sig. Fossati, ex-istruttore dei pompieri.

Come abbiamo detto il compito dell'ing. Rolando si presentava difficilissimo, e abbiamo visto come egli prendesse le prime disposizioni. Numerose tubature furono stese a guisa di enormi serpenti lungo le anguste stradette e poderosi getti d'acqua si aggiunsero a quelli già posti in azione dai militi del fuoco di Collegno e si rovesciarono sul vasto cortile tutto coperto di tettoie, dalle quali si alzavano, come enormi fiaccole, vampate di fiamme e nugoli di fumo. Il fieno e la paglia davano sempre nuova esca all'incendio. I travi crepitavano, di tratto in tratto qualche porzione di tetto scompariva nella fornace sollevando una miriade di faville. Sfidando il pericolo che presentava quella bolgia infernale, i pompieri si cacciarono nell'interno di quel cortile. I travi precipitavano schiantandosi, ma essi non si fermavano per questo; i loro elmi indorati dalle fiamme apparivano qua e là dove più grave era il pericolo.

Vigili per tutta la notte

Ma essi avevano un compito delicatissimo: quello di salvare le case abitabili, che i coloni non volevano abbandonare, ostinandosi a portare in salvo le masserizie. Chè quelle case, così addossate alla fornace, potessero essere salvate nessuno osava pensarlo. Nessuno ad eccezione del vice-comandante dei pompieri. Chè suo occhio infallibile egli aveva giudicata la situazione e presa una decisione sicura. E mercè l'opera sua e dei suoi coadiuvatori le abitazioni, dopo un lungo lavoro furono effettivamente salve.

Ma quale fatica costò quella loro salvezza! L'ing. Rolando non si dava un momento di tregua: dalla cascina accorreva in piazza del Municipio a disporre, ordinare nuove manovre, ad intensificare i getti d'acqua, contemporaneamente provvedeva a neutralizzare altri piccoli incendi che il vento traditore aveva suscitato. A questo punto è bene notare che di valido aiuto in quest'opera di spegnimento riuscirono speciali coperture che il capo Compartimento delle Ferrovie ing. Ehrenfreund, informato del sinistro, mise a disposizione dei pompieri, inviando anche sul posto l'ispettore delle Ferrovie, ing. Senesi.

Tanto lavoro e tanta opera di abnegazione ebbe alfine l'ambita ricompensa: il pericolo della propagazione dell'incendio non solamente fu sventato, ma i due principali focolai non presentavano più per sè alcuna grave minaccia. Il fuoco non era completamente domato; esso covava ancora, si può dire, sotto la cenere, che in questo caso era rappresentata da informi cumuli di foraggio, detriti di travi ed altro materie combustibili. Di tratto in tratto, quasi in forma di ribellione qualche vampata di alzava nuovamente al cielo, ma validi getti d'acqua la soffocavano in sul nascere.

Quel lavoro lungo, estenuante, durò tutta quanta la notte. Una veglia faticosa, ma gli uomini, benchè sfibrati, non sentivano la stanchezza, animati soltanto da uno spirito di nobile altruismo e da un alto sentimento del dovere.

Fortunatamente, pure in tanto trambusto, non avvennero disgrazie alle persone. I danni complessivi, benchè non sia possibile un computo esatto, si fanno ascendere ad alcune centinaia di migliaia di lire.

L'Associazione artiglieri italiani

Ieri sera l'Associazione artiglieri italiani (A. P. A. I.) ha inaugurato le sue riunioni del mercoledì nei locali della Società di M. S. fra rappresentanti di commercio in via S. Massimo, N. 31. Intervennero alla riunione numerosi soci nonchè le rappresentanze della Società consorelle e la presidenza della Federazione fra le Società Militari di Torino. Intervenne il comandante la Divisione militare anche in rappresentanza del Comandante del Corpo d'Armata, assente da Torino.

Dopo un breve e patriottico discorso in cui il presidente gen. Cucia illustrò gli scopi dell'Associazione ispirati ai principi del Governo nazionale, che propugna il cameratismo dei fautori della Vittoria con le giovani reclute del dopo guerra, egli inneggiò al Primo Soldato d'Italia S. M. il Re, alto patrono dell'Associazione.

Rispose il gen. Ferrari, comandante la Divisione, dichiarandosi lieto di trovarsi fra i vecchi compagni d'arme e facendo i migliori auguri per l'avvenire della benemerita Associazione.

Il gen. Rossi, presidente della Federazione porse il cordiale saluto alla nuova società, dichiarandosi certo della sua lunga vitalità negli elevati scopi che si prefigge. Durante la riunione regnò il più perfetto cameratismo.

Università popolare

Lunedì prossimo alle ore 21 la dott. Maria Rossi, terrà nel salone dell'Istituto professionale operaio in via Rossini una conferenza su: «L'igiene sociale».

Agli « Amici dell'Arte »

Come fu già annunciato stasera, giovedì, alle ore 21 V. E. Bravetta dirà i sonetti del suo libro «La corona del Re». Sabato avrà luogo il concerto del pianista Rossini.

Il Gruppo regionale fascista mutilati ed invalidi di guerra, comunica:

«Una grande serata di gala dedicata ai mutilati ed invalidi di guerra fascisti, si svolgerà lunedì prossimo a Palazzo Madama. Stanno collaborando alla organizzazione di questa serata specialissima il Gruppo Regionale mutilati ed invalidi di guerra fascisti, il benemerito comitato delle dame del lunedì a Palazzo Madama, il consiglio direttivo della «Società Amici dell'Arte» che mette gentilmente a disposizione, per l'eccezionale circostanza il Salone della Mostra. Presteranno con entusiasmo e generosamente la loro opera all'eccezionale trattenimento, i migliori artisti del Teatro Regio; e sarà questo loro intervento, il clou della serata, la parte più interessante del grandioso programma. Dato il nobile scopo di questo lunedì di gala, date le singolari attrattive di quello che sarà un vero e proprio spettacolo, non c'ha dubbio che il più eletto pubblico di Torino vi accorrerà in folla».

Rilasciato perchè innocente

L'elettricista Carlo Cocchis fu Paolo, di anni 27, da Bardassano, abitante in via Montanaro, 25, sospettato di complicità con altri due arrestati, nella tentata rapina in danno della signora Ernesta Morando, venne tratto in arresto, ma in seguito ad accertamenti dell'autorità giudiziaria fu rilasciato e prosciolto da ogni imputazione.

L'indagine sull'assassinio del lavandaio di Settimo

Le indagini della stazione dei Carabinieri di Settimo, coadiuvate da personale inviato dalla Legione dei carabinieri di Torino, iniziatesi lunedì notte, hanno proseguito e non si sono interrotte ancora. Viene fatta nella zona un'opera di vero e proprio «rastrellamento» eseguendo il «fermo» per misure di P. S. di tutte le persone disoccupate che non sono della regione, nella speranza di potere rintracciare fra costoro gli assassini del povero lavandaio. I sedici arrestati dell'altro ieri sono stati — come è noto — trasportati a Torino e rinchiusi nelle camere di sicurezza della Questura Centrale.

Abbiamo già detto come in un primo momento la più giovane delle figlie del Ceppi avesse creduto di riscontrare in uno degli arrestati, un polacco, qualche rassomiglianza con l'uomo che le aveva così crudelmente ucciso il padre. Ma sembra si tratti di un puro e accidentale caso di rassomiglianza poichè l'individuo in questione non è neppure in grado di pronunciare in italiano la parola «fiammifero». Anche sugli altri individui fermati finora non si sono riscontrati indizi di probabile colpabilità. Ma non è improbabile che, fatto il colpo, gli assassini abbiano lasciato in fretta e furia la regione diventata per loro pericolosissima. La direzione che essi presero nella fuga, cioè quella della ferrovia, starebbe appunto a dimostrare che forse essi si sono diretti a Torino. Una grande città offre sempre, per individui che hanno bisogno di nascondersi, maggior sicurezza che un piccolo centro; o l'aperta campagna. I due malviventi trovandosi in possesso di una discreta somma, quindi al riparo dalle necessità urgenti, non avranno avuta altra cura, almeno per il momento, che cercar un nascondiglio sicuro. Dove trovarlo se non nella vicina città?

La Polizia, mentre i carabinieri proseguono le loro indagini a Settimo, ha iniziate ricerche in città. L'accento italiano col quale il grassatore pronunciò le minacciose frasi che precedettero o seguirono il delitto e specialmente la parola «fiammifero» se lo indica come non torinese, non esclude però, anzi fa pensare che si tratti appunto di uno dei tanti individui venuti da qualche altra regione, attirato da un miraggio di guadagno, che poi è sfumato all'atto pratico.

Ieri mattina è stata eseguita l'autopsia del cadavere del disgraziatissimo Ceppi, nella camera mortuaria del Cimitero di Settimo alla presenza delle Autorità. Nel pomeriggio la salma è stata lasciata a disposizione della famiglia per i funerali. In Settimo e nelle borgate circostanti, l'impressione per l'efferato delitto di cui è rimasto vittima uno dei più conosciuti benestanti della regione, è sempre vivissima.

In conseguenza dell'efferato delitto che cagionò la morte del povero Ceppi, è venuta alla luce la notizia di un'altra rapina accaduta nella stessa sera di lunedì e presentante gli stessi caratteri brigantescbi, quantunque si sia conclusa senza danni fisici alle persone che ne furono vittime.

Verso le ore 22 di lunedì due cittadini di Corio Canavese, i signori Giovanni Picco e Giuseppe Nipote, si trovavano a transitare sullo stradale della Venaria Reale, presso il ponte di Altessano. I due procedevano tranquilli e sereni, discorrendo dei loro affari. Ad un tratto da un cespuglio fiancheggiante lo stradale balzarono avanti ai due malcapitati due uomini, usciti improvvisamente dall'ombra. Tenevano il cappello calcato profondamente sugli occhi e — certo allo scopo di celare la parte inferiore del viso — avevano il colletto alzato.

I due malandrini tenevano ciascuno una pistola nel pugno e la spianarono, con rapida mossa aggressiva, all'altezza del viso dei due viandanti, che, stupiti e spaventati si erano bruscamente fermati. Uno dei due, con fosco parentorio, disse:

— Fuori i soldi!

Gli aggrediti, posti di fronte all'attitudine minacciosa dei furfanti e alla bocca delle loro pistole non pensarono neppure a ribellarsi. Rassegnatamente, e volendo evitare di peggio, consegnarono i portafogli. Buon per loro che costoro non avevano una gran somma. Fra tutti e due, circa cinquecento lire.

I due masnadieri i denari quindi ingiunsero al Picco ed al Nipote di proseguire la loro strada, senza voltarsi indietro. Cosa che questi fecero con la maggiore sollecitudine, lieti di essersela cavata con un po' di spavento e con un non grave sacrificio finanziario.

Ora i carabinieri stanno indagando per rintracciare i colpevoli di questa brigantesca rapina. Come abbiamo già avuto occasione di rilevare, nella zona circostante a Venaria Reale le rapine sono divenute abbastanza frequenti. In quei paraggi pullula una piccola folla d'«irregolari» che, non avendo volontà o attitudine al lavoro, si volge ai peggiori espedienti per far soldi.

Date le località, abbastanza distanti tra loro, in cui le due rapine di lunedì si sono svolte, non appare molto probabile che gli autori di esse possano essere i medesimi individui, quantunque tale ipotesi non sia da respingere in via assoluta.

Sappiamo infatti che i carabinieri hanno esteso, coordinandole, le loro ricerche in un raggio di azione che comprende le due località, cercando di approfondire le investigazioni in quel mondo equivoco di pseudo-lavoratori piovuti a Venaria e zona circostante da ogni parte d'Italia e nel quale, pare, siano da ricercare gli autori delle due delittuose imprese di lunedì sera.

La gente idiota e le lettere a catena

Il gusto scemo delle lettere e dei documenti a catena continua. Cominciò colla diffusione di certe preghiere e la cosa poteva avere una spiegazione e una attenuante, cioè la mania religiosa. Ma adesso girano, o si tenta di mettere in giro, delle lettere a catena di carattere esclusivamente profano, nonchè idiota. Pare che la moda venga dall'America, cioè da un mondo dove la gente non ha tempo da perdere. Non è una buona ragione, perchè il tempo lo dobbiamo perdere noi, soprattutto così stupidamente. Ecco un saggio di queste lettere:

«Una persona amica mi ha spedito questa lettera a catena di fortuna: te la spedisco per non spezzare la catena, domandandoti di non romperla, come mi è stato raccomandato: copia questa lettera e spediscila a nove persone, alle quali tu desideri buona fortuna. Questa catena venne incominciata da un ufficiale americano e deve fare il giro del mondo tre volte. Non spezzarla, perchè chi lo facesse, avrebbe cattiva fortuna. Scrivi nove lettere e spediscile entro 24 ore, conta nove giorni dal momento della spedizione ed avrai qualche cosa di inaspettato e di buona fortuna. E' provato che questa predizione si è verificata in molti casi da quando questa lettera è partita».

Ma è provato anche che si tratta di una «scocciatura», la quale dovrebbe perpetuarsi e diffondersi in un modo inverosimile. Chi ha ricevuto questa lettera dovrebbe infatti farne 9 copie e spedirle a persone le quali alla loro volta dovrebbero metterne in circolazione altre 81 copie, le quali... Ma non ci regge l'animo di un computo simile, anche perchè il mondo non è tanto gonzo. Qualche imbecille c'è e quindi si capisce che qualche copia sia in giro, come questa che abbiamo riprodotta e che venne ricevuta per posta da un alto magistrato della nostra città, il quale, invece di ricopiarla 9 volte e farne un grazioso invio a sua volta ad altre 9 autorevoli persone, ne ha fatto una risata. Una risata con qualche commento naturalmente su certe forme correnti di imbecillità umana.

NOTE SPICCIOLE

Circolo mercanti macellai. — Questa sera alle 21, in via Maria Vittoria, 27, assemblea generale.

Società esistenti ediili. — Questa sera giovedì, riunione del Consiglio.

Sindacato tecnici ed impiegati dell'alimentazione. — Questa sera alle 20,30 assemblea in sede.

Omonimia. — I fratelli Bartolomeo, Alfredo, Roberto ed Erminio Daffara di Arnaldo Santa non hanno nulla a che vedere con quel Daffara arrestato per le truffe alle guglie Marconi.

Fascio di Torino. — Il Sindacato on. Bruno Orsatti ha disposto che i commissari aggiunti fascisti si riuniscano ogni lunedì nella sede del Fascio per discutere dei problemi che interessano la cittadinanza torinese.

Società promotrice Belle Arti. — Domenica 14 corr., alle ore 14, in sede, assemblea generale con importante ordine del giorno.

Corporazione tessili. — Domenica alle 10, riunione del Consiglio generale. Dovranno intervenire tutti i segretari e fiduciari di Torino e provincia.

La truffa di un lestofante

a due contadini che volevano emigrare

Il tiro riuscito - La fuga col complice e l'arresto - Falso ingegnere e falso... agente massonico - La contessa fantastica

Ancora una turlupinatura a danno di contadini ignoranti e creduloni che desideravano emigrare nelle Americhe a scopo di lavoro. I mercanti dell'emigrazione clandestina, ad onta della vigilanza delle autorità e delle sanzioni che li minacciano, non intendono disarmare e continuano ad operare con audacia e con disinvoltura.

Le vittime e gli imbroglioni di oggi sono tutti meridionali, ma la truffa è stata organizzata e compiuta a Torino: qui si sono svolte ora le indagini e qui seguirà a suo tempo l'epilogo giudiziario del triste episodio. Al principio del mese scorso giungeva a Spezzano Grande — un comunello in provincia di Cosenza — il commerciante Alessandro Alessio di 24 anni, nativo di quei luoghi ma abitante da qualche tempo a Torino. Egli andava nei paesi nativi per reclutare emigranti cui s'offriva di far ottenere i passaporti e gli altri documenti necessari per poter affrontare la traversata e per sbarcare in America. A Spezzano si incontrò col contadino Eugenio Pantuso di 41 anni, che da tempo vagheggiava di potersi trasferire in America, dove con l'aiuto di amici colà immigrati da molti anni, contava di trovare rapidamente lavoro. A questo proposito erano di ostacolo soltanto le difficoltà burocratiche che contrassegnano attualmente l'emigrazione: l'Alessio, quando intuì il desiderio ed i crucci che pungevano il Pantuso, s'affrettò a venirgli in... soccorso:

— Buon uomo! Io ho impiantato a Torino un'agenzia per gli emigranti. In quarant'otto ore posso procurare tutti i documenti che occorrono. Tra qualche giorno anzi, io devo ritornare lassù: appena giunto, scriverò a mia madre, pregandola di avvertirvi quando mi dovrete raggiungere. Io poi v'attenderò alla stazione e vi consegnerò tutte le carte. Vedrete, sarà cosa di un momento.

Il contadino ingenuo e credulone si compiacque dell'inaspettato incontro, cullandosi nella prospettiva ormai sicura di potere emigrare: attese di essere chiamato. L'Alessio, come aveva detto, era infatti partito per Torino. Di qua non tardò a farsi vivo con una lettera alla madre, in cui scriveva: «Le cose vanno bene e non appena riceverai questa mia recati subito da compare Eugenio e digli di partire immediatamente per Torino. Io sono riuscito... Attenzione». Chiudeva la missiva chiedendo alla madre lassù «Santa Benedizione». La donna rimise senz'altro la lettera al Pantuso, il quale non tardò a partire alla volta della nostra città. Al suo arrivo, trovò in stazione l'Alessio che l'accolse con molta effusione, lo rassicurò sul corso delle pratiche e lo portò all'albergo «Francia» dove gli aveva fissato una stanza. Il giorno dopo... l'agente di emigrazione lo andò a trovare all'albergo e gli richiese 3100 lire:

— Mi occorrono subito per ottenere il rilascio delle carte di emigrazione. Le cose, compare Eugenio, sono a buon punto.

Ma questa prima somma non bastò: il giorno appresso, l'Alessio tornava alla carica:

— Mi abbisognano altre tremila lire per giungere alla definizione delle pratiche. Se sapeste quanto bisogna penare attraverso gli uffici!

Il Pantuso consegnò anche quest'altra somma e l'Alessio lo ripagò con una notizia che doveva allietarlo:

— Pel viaggio, compare Eugenio, non vi dovete preoccupare. Io stesso vi accompagnerò sino a New York, giacchè anche io dovrò imbarcarmi, per andare a prendere mio suocero che dimora a Nashville. Domani attendetemi alle 3 del pomeriggio al Caffè dell'Università: io vi raggiungerò subito e vi consegnerò i documenti.

Il credulo contadino di Spezzano fu puntuale al convegno. Ma invano attese l'Alessio: questi non si fece vedere. In vece sua comparve, dopo un bel po', un compaesano, certo Giuseppe Gentile, abitante a Torino in via Porta Palatina, 7, il quale avvertì che l'Alessio era dietro a trattare per talune difficili pratiche con altri emigranti ed avrebbe alquanto tardato. Pregava quindi il Pantuso di attendere e di non allontanarsi. Il contadino attese sino a sera tarda, ma senza successo. Non vedendo comparire l'Alessio, egli ritornò, alla fine all'albergo dove apprese che... l'agente di emigrazione era emigrato con i suoi bagagli, senza dare indicazioni sulla sua... rotta. A meditare sulla scomparsa imprevveduta dell'Alessio c'era in albergo già un'altra persona: un'altra vittima della emigrazione clandestina, reclutata dall'agente a S. Giovanni a Fiore, durante la sua incursione in Calabria: il contadino Francesco Mazza, di 44 anni. Come aveva fatto per il Pantuso, l'Alessio aveva chiamato anche costui a Torino, l'aveva ricevuto alla stazione, l'aveva portato all'albergo e dopo avergli spillato 1300 lire, l'aveva nel consueto modo ingannato.

— Tutte le carte sono in ordine. Ve le porterò stasera — gli aveva detto. — Per voi tutte le difficoltà sono state rapidamente appianate ed ormai non vi resta che di mettervi in treno.

Ed in treno il Mazza si mise, ma per ritornare al paese natio, insieme al Pantuso, dopo aver denunciato alla polizia della nostra città la bella che aveva patita. Dagli uffici di Questura di Torino e di Cosenza (dove i due turlupinati ripresentarono ad abundantiam la denuncia già sporta) furono spiccati contro il truffatore ed il suo complice, il Gentile, i mandati di cattura. Ma i due imbroglioni non vennero rintracciati. Essi tuttavia non tardarono a cadere nella rete, ma in un modo curioso ed imprevveduto, ed in virtù di quella fatalità che spesse volte è la migliore coadiutrice della polizia.

L'altro giorno il maresciallo della R. Guardia di Finanza Zipparelda, transitando per Trasquera, un paesino montano della Val di Vedro, per la quale sale la grande strada del Sempione, apprendeva che all'unico albergo del luogo, l'Albergo della Vittoria, erano scesi due giovani individui sospetti. Senz'altro si recava all'albergo e consultava il registro sul quale si segnano i nomi dei forestieri. Uno dei due giovani si era qualificato per l'ingegnere Guido Del Colle, d'anni 30, da Roma; l'altro per il commerciante Giuseppe Gentile da Torino. Giungeva intanto in paese il tenente della Finanza Frongillo il quale ordinava di procedere al «fermo» dei due sconosciuti ed al sequestro delle loro robe. Addosso al sedicente ingegnere venivano trovate 1625 lire, mentre la sua valigia conteneva un arsenale di cianfrusaglie, dei documenti intestati a svariate persone e persino delle cartine di cocaina; al secondo venivano sequestrate 36 lire.

Tradotti in caserma ed interrogati, il sedicente ingegnere dimostrò molto disappunto per il «fermo» subito e con molta dignità avvertì:

— Avrei da fare delle rivelazioni: chiederei quindi di essere lasciato solo col signor tenente.

Fu accontentato ed allora prese a spiegare con molta gravità:

— Sono un affiliato alla massoneria e dovrei recarmi a Parigi segretamente, per svolgere un importante incarico per conto della associazione. Però, dacchè sono stato scoperto, non ho difficoltà a svelare ogni cosa ed a tradire l'associazione.

Le rivelazioni non furono prese sul serio dall'ufficiale che mosse molte obbiezioni al mariuolo: questi tuttavia non si turbò ed aggiunse:

— Se vuole che le dica tutta la verità sul mio conto, le narrerò ancora che il mio viaggio a Parigi ha anche uno scopo sentimentale: vado a raggiungere una mia amante, una contessa romana, la quale è fuggita la settimana scorsa da casa portando via una cassettina con entro 300.000 lire; i denari dovranno ad allietare il nostro soggiorno lassù.

Dopo tante fandonie pensate fu rinchiuso in guardina e venne interrogato il compagno, il Gentile, che fu meno fantasioso e più esplicito. Narrò la verità e cioè che il sedicente ingegnere era... l'agente di emigrazione che aveva compiuto le truffe a Torino. Per sfuggire all'ira delle sue vittime ed alle sanzioni della giustizia egli aveva deciso di emigrare clandestinamente in Isvizzera. Si era recato perciò a Trasquera, sperando di trovare una guida che gli facesse valicare il confine. Il Gentile, che gli era stato complice nel pasticcio, s'era dovuto affidare ad esercitarsi compagno anche nella fuga.

Dopo queste effettive... rivelazioni il sedicente ingegnere fu tratto dalla cella e nuovamente interrogato: mantenne però, con una certa fierezza il suo contegno di prima. Ricacciato in guardina, investì duramente il compagno:

— Stupido, hai fatto male a confessare. Io invece negherò sempre, con tutti.

I due arrestati, contro cui è elevata l'accusa di truffa verranno tradotti a Torino a disposizione della nostra autorità giudiziaria.

La solita canzone

Il contadino Giuseppe Piazzo di Pietro, di anni 35, domiciliato in corso Vercelli, 169 presso la famiglia Russo, è stato vittima di quell'antichissima gherminella conosciuta volgarmente col nome di truffa all'americana. Nonostante questa canzone sia ormai tanto vecchia che tutti dovrebbero conoscerla, tuttavia, di tempo in tempo, qualche ingenuo si lascia ancora... lusingare da essa. Il Piazzo appartiene alla categoria di questi ingenui.

Egli fu ieri avvicinato da due sconosciuti; uno di bassa statura, tarchiato, sui 30 anni, bruno con baffi grigi spioventi; l'altro sui 35 anni, con baffi neri, lunghi e rialzati, i quali gli domandarono dove si trovava l'ospedale di S. Giovanni e gli raccontarono una lunga e inverosimile storia che si concludeva con un ipotetico dono di venticinquemila lire che i due avevano incarico di fare alla Direzione dell'ospedale. Per il servizio di... guida i due offrivano al contadino 25 lire. Dopo qualche passo uno dei due diede cinquanta centesimi al Piazzo invitandolo ad andarsi a comprare delle pastiglie ma richiese in deposito, quale garanzia che sarebbe tornato, il portafogli. Il contadino non ebbe alcuna sfiducia a consegnare il portamonete che conteneva 95 lire a quei due che possedevano 25.000 lire ed anzi le regalavano, non solo ma vi aggiunse per sopraffuoco l'orologio con catena. Quando a corsa tornò dalla farmacia con le pastiglie per la tosse, i due lestofanti erano scomparsi. Siccome era un po' tardo di... immaginazione il buon uomo li cercò invano dovunque temendo che non pratici della città si fossero perduti, ma alla fine dovette convincersi che di perduto non vi era che il suo orologio ed il portamonete entro il quale si trovava pure una cambiale di 450 lire.

Al termine delle ricerche il Piazzo si recò a denunciare la truffa patita in Questura.

Un sogno di settemila lire per far dispetto alla moglie

Certo Giuseppe Caudano, di 64 anni, si recò a denunciare alla Questura di essere stato da ignoti derubato di 7000 lire che asseriva di aver nascoste, per difenderle dai pericoli dei ladri domestici e... selvatici, dietro la cornice di un quadro nella sua stanza da letto. Di tanto in tanto egli si assicurava che il... morto fosse sempre nel suo... sarcofago aereo ma, giorni addietro, durante uno di tali accertamenti, constatò che il gruzzolo era scomparso. In seguito alla denuncia gli agenti iniziarono indagini, ma interrogata la moglie e la cognata del Caudano, queste dichiararono che costui non aveva mai posseduto le 7000 lire e quindi nessuno aveva potuto rubargliele. La denuncia a loro giudizio era stata fatta solamente per recare delle noie alla moglie ed alla cognata con le quali sempre bisticciava e sovente minacciava. In seguito a tale deposizione il giudice istruttore ha spiccato mandato di comparizione contro il Caudano per falsa denuncia e simulazione di reato.

Il tentativo di un disoccupato

In via Lanzo, davanti allo stabile n. 55, ieri verso le 13 un uomo di una certa età, dopo avere ingoiato una soluzione venefica, si sparava un colpo di rivoltella in direzione della tempia destra, che però andava a vuoto. Verso di lui accorreva gente, e poco dopo, mediante vettura pubblica scortata dalla guardia civica Astori, era trasportato al San Giovanni. Quivi veniva identificato per l'operaio tessile Lodovico Eri, di 60 anni, abitante in via Chieri, 6, e confessava di aver attentato ai suoi giorni perchè disoccupato e sprovvisto di mezzi. Ricevette le cure del caso dal dottor Bazzarri e giudicato guaribile in cinque giorni.

Vittima del vento

Il vento che ieri ha soffiato insistentemente e, a tratti, impetuosamente, ha voluto la sua vittima. Vittima con spargimento di sangue, intendiamo; perchè vittime a causa di vetri rotti ce ne sono state parecchie.

L'operaio Francesco Grosso, di 48 anni, abitante in corso Regina Margherita, 138, lavorava tranquillamente nel cortile di via Valdieri, 13, per conto del suo principale signor Caudano, quando veniva colpito da una tegola che un colpo di vento aveva soffiato via dal tetto come un fuscello, evidentemente perchè malferma. Il poveretto riportò la frattura di un omero, e recatosi all'ospedale Martini vi venne medicato, ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni. E' certo che il Grosso, poveretto, d'ora in avanti, nelle giornate di vento, non lavorerà più sotto la grondaia.

Arrestato per truffe compiute a Milano

Per mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria di Milano, è stato ieri arrestato a Torino certo Giovanni Sunni fu Giovanni, nativo della Venezia Giulia, il quale aveva colà consumato una non breve serie di truffe. Il lestofante è stato fermato all'albergo dagli agenti della Squadra mobile e condotto in Questura, dove confessò l'essere suo e le sue... prodezze. Egli vestiva elegantemente, ed era impellicciato come un vero signore. Un truffatore, si vede, dalla carriera fortunata e brillante. E infatti l'arresto non l'ha per nulla impressionato. Non l'ha proprio detto, ma ha dimostrato di avere fiducia in sè e nell'avvenire, di poter riprendere, in pieno e con successo, dopo l'attuale infortunio, la sua professione...

Sulla faccenda delle macchine tipografiche

A proposito di quanto scrivemmo ieri sulla «tipografia in subbuglio» e sul pasticcio delle macchine in pegno il direttore delle Arti grafiche Sit ci manda questa delucidazione: «Quanto è scritto corrisponde a verità però potrebbe nascere un dubbio sulla frase: «Lo Studio Industriale Teddy assunse la gestione della tipografia già gestita dal Vanni». Sia invece di fatto che le attuali Arti grafiche Sit, via Mercanti, 11, non sono la continuazione nè il rilievo della Tipografia del Vanni, ma rappresentano una Ditta sorta completamente ex-novo, nella quale il Vanni, ora fallito, non ha comunque alcuna ingerenza. Lo «Studio Industriale Teddy» per contro si è presentato quale creditore privilegiato nel fallimento Vanni per la somma data a mutuo con pegno al Vanni».

Agli ufficiali in congedo

Il Comando della Divisione Militare comunica:

«Domenica 14 corrente, alle ore 10, avrà luogo la nona riunione del corso d'istruzione per gli ufficiali in congedo che sarà tenuta alla spianata di artiglieria in via Confienza, N. 26. Il Gruppo A (ufficiali di fanteria, cavalleria e genio) sarà intrattenuto sull'impiego della compagnia armi leggere nell'azione innundicata, in offensiva e difensiva. Il Gruppo B (ufficiali d'artiglieria delle varie specialità) verrà intrattenuto sulle caratteristiche delle artiglierie pesanti campali e pesanti in uso presso il nostro esercito».

Conferenze

Oggi, alle ore 17,30, nel salone della Camera di Commercio, sotto gli auspici della Società cattolica di cultura, Padre Giovanni Semeria dirà una conferenza sul titolo: «Ciò che Dante deve a S. Francesco».

Questa sera alle 21 nel salone dell'Unione liberale monarchica l'avv. G. B. Magistrello parlerà delle: «Fonti dell'umorismo». Biglietti d'invito presso la Lega italiana d'insegnamento.

Incendio

Nel deposito provvisorio di attrezzi di lavoro sito in corso Peschiera, 315, ove sorge un cantiere da muratore, da una stufa il fuoco si comunicò a della paglia sparsa e da questa si estese rapidamente, raggiungendo il tetto. Il personale del cantiere ne diede avviso ai pompieri, i quali accorsero prontamente con auto e moto-pompe al comando dell'ing. Rolando, ed in un'ora di lavoro spensero le fiamme. I danni furono di circa cinque mila lire, rappresentati da 30 metri quadrati di tetto, da attrezzi e da 200 sacchi vuoti, che andarono distrutti.

I Divertimenti